

LA CARTA DEL

LAVORO

**DIGITALIZADO
PELA**

NACIONALISTA BIBLIOTECA NACIONALISTA

BIBLIOTECA NACIONALISTA

bibliotecanacionalista1.blogspot.com
bit.ly/bibliotecanacionalista (drive)

UFFICIO DEL COMITATO INTERSINDACALE

*Mr. Miglior
Pelle*

LA CARTA DEL LAVORO

IL DIRITTO DEL LAVORO

RIVISTA MENSILE

Ufficiale del Ministero delle Corporazioni per il "Bollettino,,

Diretta da

GIUSEPPE BOTTAI

DARIO GUIDI

GIUSEPPE MICELI

LUIGI A. MIGLIORANZI

Commissione consultiva

Gino Arias — Alberto Asquini — Leone Bolaffio — Baggio Brugi — Arnaldo Bruschetti — Francesco Carnelutti — Carlo Costamagna — Mariano D'Amelio — Giuseppe De Michelis — Federico Flora — Corrado Gini — Silvio Longhi — Vincenzo Manzini — Gino Olivetti — Sergio Panunzio — Alfredo Rocco — Edmondo Rossoni — Vittorio Scialoja — Augusto Turati — Cesare Vivante.

Comitato di redazione

Alfredo Cavallo — Ernesto Fodale — Paolo Greco — Benedetto Liuzzi — Rosario Miceli — Giovanni Miraldi — Giovanni Petraccone — Antonio Uckmar.

EDIZIONI DEL "DIRITTO DEL LAVORO,,

SERIE A — STUDI

Giuseppe Bottai - Il diritto della rivoluzione L. 3

Francesco Carnelutti - Sindacalismo L. 3

Corrado Marchi - La « Polizza Unica del Lavoro » nelle sue linee fondamentali e nei suoi sviluppi L. 3

Carlo Costamagna - La teoria della corporazione L. 4

Sergio Panunzio - Il riconoscimento rivoluzionario dei Sindacati L. 3

Gino Arias - Economia corporativa L. 3

Dario Guidi - L'assicurazione obbligatoria degli emigranti L. 3

SERIE B — DOCUMENTI

Legge spagnuola sull'organizzazione corporativa nazionale L. 5

Legge tedesca 28 dicembre 1926, sulla magistratura del lavoro L. 5

Direzione

ROMA — Via Valadier, 53 - Telefono 23206

STUDIO MIGLIOR	
Inv. N.	511
Posiz.	39

La Carta

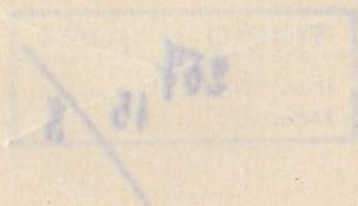
del Lavoro

Illustrata da GIUSEPPE BOTTAI

~~STUDIO MIGLIOR~~	
Inv. N.	~~904~~
Posiz.	~~15/8~~

EDIZIONI DEL « DIRITTO DEL LAVORO »
MCMXXVII — ROMA — ANNO V

TUTTI I DIRITTI RISERVATI



Nell'anno V della rivoluzione fascista, il giorno del Natale di Roma coincide con la promulgazione della Carta del lavoro, documento fondamentale del pensiero politico e sociale del Fascismo.

La Carta del lavoro, i cui lineamenti definitivi furono dal Capo del Governo tracciati sulla materia diligentemente raccolta e ordinata dal Ministero delle Corporazioni con la collaborazione delle massime associazioni professionali e il consiglio degli altri Ministri competenti e del Segretario generale del Partito, ha, nell'armonioso equilibrio che ne contiene le parti e le commisura ad un fine, una grande importanza.

Col fatto medesimo della sua compilazione, che fu opera tecnicamente non agevole per la vastità dei termini, la Carta è riprova di una storica verità; che massima è la capacità di attuare nuovi sistemi di istituzioni umane e pacificatrici nei regimi di autorità e di volontà, ispirati da u-

na idea realistica qual'è quella dell'Italia d'oggi. Il Fascismo, contro ogni pregiudizio e contro ogni aspettativa, raggiunge quel principio di sintesi di tutta un'esperienza storica, morale, politica, sociale ed economica, che, in aspetti particolari ed effimeri, si svolse, forse, anche in tempi e in luoghi a noi lontani, ma che nella sua interezza solo nel nostro Paese e solo in questo nostro tempo doveva assumere forma concreta e attiva consistenza.

Un giorno, quando dal principio posto tutte le conseguenze saranno tratte e ciò ch'è nella lettera sarà nello spirito e nella coscienza degli uomini, questo 21 di aprile del 1927 sarà ricordato.

La Carta del lavoro contiene una serie di proposizioni, già virtualmente racchiuse nella legislazione sulla disciplina giuridica sui rapporti collettivi del lavoro. Esse sono i corollari di quel postulato fascista della collaborazione, che è improponibile senza sacrifici positivi e senza la coscienza di un'utilità superiore da raggiungere. Il documento, proprio perchè risulta dalla concorde fatica degli esponenti di interessi che la tradizione considera fatalmente antagonisti, attesta il successo dello spirito di collaborazione.

Bisogna distinguere nel documento la parte che ha propriamente carattere politico, da quella più strettamente giuridica e amministrativa.

Il primo capo della Carta del Lavoro fissa, in sostanza, i canoni della dottrina nazionale, che anima il popolo italiano, e definisce le attribuzioni e la natura dei nuovi enti e organi, che le precedenti norme di legge hanno istituito per raccogliere, rappresentare e disciplinare gli interessi professionali del Paese. Il Fascismo non ha affatto soppresso la libertà di associazione e questo espressamente dichiara la Carta; anzi, all'associazione professionale, in ogni ordine di attività, e anche nelle professioni laureate e diplomate e nelle arti belle e perfino, in più limitati effetti, per i pubblici dipendenti, esso ha voluto attribuire, sotto certe condizioni, funzioni e diritti quali nessun'altra legislazione consente. Poichè in tal modo, però, l'associazione esce dalla sfera del diritto privato per assurgere al tipo di un ente di diritto pubblico, si imponeva la necessità di definire la competenza di essa e di organizzarla secondo il concetto ordinativo proprio ad ogni sistema statale. Questo la legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del

lavoro aveva precisamente cominciato a fare e questo oggi completa la Carta del Lavoro riassumendo i concetti dell'ordinamento e svolgendoli ancora oltre, verso i loro obiettivi naturali. L'associazione professionale, il sindacato, ha compiti relativi agli interessi particolari che esso organizza. L'organo corporativo, la corporazione, ufficio di Stato, è l'istituto per cui si concreta la collaborazione delle diverse classi e categorie non soltanto ai fini del regolamento della distribuzione delle ricchezze, ma anche a quelli del coordinamento e della disciplina della produzione. La corporazione di Stato è apparsa l'unico mezzo per cui possa assicurarsi la parità fra i datori di lavoro e i lavoratori e l'equilibrio fra tutte le categorie professionali e produttive sotto la guarentigia della sovranità medesima dello Stato.

La guarentigia statale per i lavoratori si esplica nel testo stesso della Carta mediante una serie di proposizioni inerenti al contenuto del Contratto collettivo di lavoro e che la Carta stessa definisce come garanzia minima del lavoro. Può affermarsi che nessuna legislazione esaurisca gli elementi del contratto collettivo di lavoro con

tanta precisione come quella cui è pervenuto il pensiero giuridico italiano. L'asperrimo punto della commisurazione del salario è risolto legandone il problema al funzionamento di tutto il congegno corporativo, in modo tale che il criterio della giustizia distributiva si compenetra con quello dell'organizzazione produttiva. Al lavoratore la Carta assicura convenienti riposi, ferie retribuite, indennità in caso di licenziamento e in caso di morte. I rappresentanti delle imprese hanno aderito a tutte queste concessioni, senza bisogno di essere assicurati di rimborso da parte dello Stato, conforme al mal uso invalso nel precedente periodo democratico in Italia.

Gli è che il compenso naturale agli oneri maggiori dell'impresa si trova nell'ordine, nella pace, nella intensità di produzione che l'ordinamento corporativo assicura. A quest'effetto viene fatto obbligo a tutte le associazioni professionali di mantenere permanentemente regolati con contratto collettivo di lavoro i loro rapporti.

La Carta appaga i voti della Conferenza di Washington, rivendicando allo Stato, e per esso, agli organi corporativi, gli uffici di collocamento e la tutela del lavoratore nelle sue migrazioni.

In tema di produzione, di assistenza, di educazione e di istruzione è disegnato un largo piano di riforma che sul primo argomento comprende, tra l'altro, l'assicurazione contro le malattie professionali e contro la tubercolosi, in avviamento all'assicurazione contro tutte le malattie e comprende pure forme speciali dotazioni per i giovani lavoratori. La previdenza deve risultare esercizio alle virtù del risparmio anche per il lavoratore e la Carta afferma per essa il concetto mutualistico tra i datori di lavoro e gli addetti all'impresa. Dei compiti assistenziali ed educativi la Carta fa una finalità caratteristica e inderogabile per ogni associazione professionale, inserendo così un principio etico in quelli che fino ad oggi furono i centri di una lotta troppo spesso estremamente materialistica e dissolutrice.

Il popolo italiano è fiero di questo documento di alta umanità e di profonda saggezza politica, per il quale per la prima volta nel corso della civiltà industriale, si celebra la collaborazione sincera fra tutti gli elementi del lavoro reciprocamente e con lo Stato.

Quando il Gran Consiglio fascista deliberò, su proposta del Duce, di elaborare la Carta del lavoro, non mancarono le apprensioni e i travisamenti. Vi fu chi volle ravvisare nella Carta l'en-

nesima edizione di quegli insulsi cartelloni demagogici, che la democrazia parlamentaristica era solita sciorinare in ogni cimento elettorale; vi fu chi attese, con maligna compiacenza, l'esito dell'esperimento, contando sulla esplosione, alla prova dei fatti, della mitica lotta di classe.

Ebbene, la Carta contiene, oltre alle indispensabili proclamazioni di fede, anche e soprattutto definizioni positive di diritto, con valore tangibile di garanzie per i prestatori di opera. Essa afferma la coincidenza degli interessi dei produttori coi fini dello Stato, e in pari tempo rivendica allo Stato il diritto di imporre la disciplina nell'ordine morale e nell'ordine economico quale limite di ogni diritto individuale.

Quando fu reso pubblico il messaggio col quale il Capo del Governo volle intervenire alla prima riunione dei rappresentanti delle organizzazioni professionali, nella stampa straniera circolarono le più disparate versioni circa l'indole delle direttive. Secondo il diverso punto di vista politico si è parlato di socialismo di Stato, di sovietismo di Destra, di sterzate a dritta e di sterzate a manca; quasi che il Fascismo non potesse che perseverare negli errori del vecchio regime e non fosse capace di un suo proprio originale pensiero.

A coloro che in tal modo piangono o fingono di piangere sulla imminente abolizione, in Italia, della privata iniziativa economica, ovvero si vestono a lutto per le sorti del povero lavoratore italiano, schiavo del capitalismo, la Carta del lavoro dimostra che esiste una larga e luminosa via, nella quale e datori di lavoro e lavoratori e professionisti e artisti e artigiani e perfino pubblici dipendenti, adunati nelle rispettive associazioni, possono marciare compatti e concordi senza sostare all'ombra perfida della tradizione democratica.

Chè se poi il mondo internazionale non sarà convinto della dimostrazione, noi potremo permetterci l'orgoglio di ammonire che la nostra Carta del lavoro non è un altro vuoto esperimento di cartismo universale, sul tipo di quella Carta del lavoro mondiale, che la democrazia plutocratica americana ha inserito invano nella tredicesima parte del Trattato di Versailles, sì bene un esperimento concreto affrontato dall'unico popolo al mondo che oggi è maturo per affrontarlo: il popolo d'Italia.

GIUSEPPE BOTTAI.

STORIA
E LAVORI PREPARATORI

IL GRAN CONSIGLIO FASCISTA
DEL 6 GENNAIO 1927



Il primo documento, contenente l'annuncio ufficiale della determinazione presa dal Fascismo per la compilazione della « Carta del Lavoro », è costituito dall'ordine del giorno votato dal Gran Consiglio Fascista nella sua riunione del 6 gennaio 1927.

Ordine del giorno che è stato del seguente preciso tenore:

« Il Gran Consiglio Fascista

riaffermato categoricamente il diritto dello Stato a dettare le norme regolatrici della produzione e del lavoro nazionale, secondo i principii del nuovo ordine, le cui premesse si contengono nella legislazione sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi,

richiamandosi ai compiti propri del Ministero delle Corporazioni, strumento di attuazione rivoluzionaria, e degli organi centrali corporativi di imminente costituzione,

accoglie l'idea della Carta del Lavoro e ne delibera lo studio secondo i seguenti criteri:

1) dichiarazione della solidarietà tra i vari fattori della produzione nell'interesse supremo della Nazione;

2) coordinamento organico delle leggi per la previdenza e l'assistenza ai lavoratori;

3) coordinamento ed aggiornamento delle leggi protettive del lavoro;

4) norme generali sulle condizioni contrattuali del lavoro.

Il Duce del Fascismo, Capo del Governo e Ministro per le Corporazioni, intesi i Ministri interessati ed il Segretario Generale del Partito, stabilirà la elaborazione definitiva dei criteri ed i normativi concetti della Carta ».

LE DIRETTIVE DEL CAPO
DEL GOVERNO AGLI ESPERTI

Successivamente, in data 11 febbraio 1927, si teneva presso il Ministero delle Corporazioni una prima riunione per lo studio della « Carta ».

In essa il Sottosegretario alle Corporazioni dava comunicazione dei « punti di massima » fissati dal Capo del Governo per l'elaborazione da parte degli esperti.

« Primo scopo di questa riunione — enunciava il documento — deve essere la determinazione del programma di lavoro, il che implica la necessità di definire alcuni punti di massima e soprattutto di bene affermare l'indirizzo dell'opera di studio in conformità allo spirito della legislazione fascista.

« Bisogna evitare che la passione della codificazione e i residui della vecchia mentalità politica possano trascinare il nostro lavoro fino a compromettere la eccezionale virtù degli istituti creati dalla legislazione sui rapporti collettivi del lavoro, e fino ad imporre una rigida opprimente armatura di oneri alla produzione nazionale, pro-

prio nell'atto in cui faticosamente si inizia il risassetto economico, finanziario e monetario — oltrechè morale — della Nazione ed in cui si svelano più minacciose le concorrenze straniere.

« Quindi, bisogna anzitutto riaffermare i principii fondamentali dell'ordinamento corporativo i quali possono riassumersi così:

1. attuazione della parità di diritto fra le classi sociali giammai conseguita dai regimi liberali e demo-sociali e proclamazione della solidarietà fra tutti i cittadini di fronte agli interessi superiori della Patria, i quali pertanto diventano il limite e la norma di ogni diritto individuale da quelli della proprietà e del profitto a quelli del lavoro e del salario;

2. fondazione delle autarchie sindacali, mercè l'elevazione della Associazione Professionale (Sindacato) alla dignità di pubblico istituto, investito di un vero e proprio potere normativo sugli interessi della rispettiva categoria professionale e di compiti sociali, per cui vuol essere considerata un organo di politica economica e di educazione nazionale. La formula di tale autarchia può concretarsi così: « Il massimo di funzioni per lo Stato; nessun potere contro lo Stato ».

3. responsabilità dei singoli cittadini iscritti alle Associazioni di fronte al Sindacato per quan-

to si attiene alla esatta osservanza delle pattuizioni disciplinative del lavoro e della produzione;

4. responsabilità dei Sindacati di fronte allo Stato per ciò che interessa la disciplina delle categorie professionali che essi organizzano, regolano e rappresentano, e dovere dei Sindacati di assicurare tale disciplina nei singoli soggetti mediante opportuna revisione dei propri poteri statutari;

5. collaborazione organica dei Sindacati col Ministero delle Corporazioni, strumento del rinnovamento politico e sociale italiano, per assicurare allo Stato la piena direzione delle forze sociali e ottenere il massimo di solidarietà e di disciplina fra gli italiani tanto nell'ordine morale che nell'ordine economico.

« Nel Regime Fascista, regime organico, la dichiarazione dei diritti e dei doveri deve concernere tanto i singoli cittadini quanto le Associazioni che questi adunano e che, nell'ordinamento corporativo, costituiscono gli elementi fondamentali del Regime.

« Da siffatti principii derivano parecchi corollari di indole giuridica e politica che, elaborati nelle successive riunioni e concretati nella Carta del Lavoro, verranno a svolgere ancora oltre il sistema corporativo, nei suoi armonici rapporti

tra la funzione dello Stato Fascista, effettivamente Sovrano anche nell'ordine morale, e la funzione collaboratrice e organizzatrice delle Confederazioni sindacali.

« Primo corollario appare quello che mediante la istituzione degli organi centrali corporativi il Fascismo è il primo Regime il quale valorizza i lavoratori, chiamandoli a partecipare al regolamento della produzione, non già al controllo delle singole aziende come pretendeva il sindacalismo anarchico, ma al controllo di tutta l'azienda economica nazionale.

« Ma tale controllo costituisce nel medesimo tempo un diritto ed un dovere del lavoratore, imponendogli di subordinare le sue rivendicazioni economiche alla effettiva potenzialità dell'azienda Nazionale medesima. Vi è di più: nell'orbita di tale diritto e di tale dovere, e cioè nell'orbita della Corporazione Statale Fascista, si promuove effettivamente lo svolgimento di una nuova Economia, di cui non si possono identificare i tratti, ma che accenna già a delinearsi sotto l'azione del contratto collettivo di lavoro e diventerà più concreta mercè l'azione coordinatrice dei Sindacati e degli organi corporativi ».

I QUESITI AGLI ESPERTI

Nella stessa riunione dell'11 febbraio venivano sottoposti agli esperti alcuni quesiti, costituenti i punti fondamentali del programma di elaborazione della *Carta del Lavoro*.

I « quesiti » erano i seguenti:

« 1°) Coordinamento e definizione dei compiti di assistenza e di educazione professionale e nazionale fra i Sindacati, le Opere nazionali, il Ministero delle Corporazioni.

« 2°) Estensione della previdenza sociale. Compiti che può assumere in essa il Sindacato Unificazione delle polizze assicurative. Trasformazione eventuale dell'assicurazione contro gli infortuni da assicurazione di azienda in assicurazione sindacale.

« 3°) Coordinamento e aggiornamento delle leggi di protezione del lavoro. Opportunità di una codificazione. Metodo per procedervi. Funzioni che possono assumere i Sindacati nella polizia del lavoro.

« 4°) Funzioni del Sindacato nell'ordine economico. Coordinamento degli Istituti di azione economica e di credito in collaborazione degli organi centrali corporativi. Attribuzioni di disciplina economica agli organismi sindacali in affiancamento alle funzioni attuali dello Stato in tale materia. Regolamento dei prezzi, riduzione dei costi.

« 5°) Criteri di massima per le determinazioni del salario in rapporto alla produttività della Azienda Nazionale e alla rivalutazione monetaria.

« 6°) Procedura per la compilazione dei contratti collettivi di lavoro e per la soluzione delle vertenze collettive, in rapporto agli istituti creati colla legge 3 aprile 1926 n. 563 e colle relative norme di attuazione. Ambito dei contratti collettivi e delle condizioni generali di lavoro.

« 7°) Criteri di massima sulle condizioni generali di lavoro (periodo di prova, licenziamento, ferie, orario, trapasso dell'azienda, ecc.). Limiti di tali criteri e della legislazione statale vigente di fronte alla nuova funzione del contratto collettivo di lavoro.

« 8°) Disciplina delle giurisdizioni sulle con-

troversie individuali del lavoro, tenuto conto della funzione normativa del contratto collettivo di lavoro e dell'imprescrittibile diritto dello Stato alla tutela giuridica dei cittadini.

« 9°) Regime della Corporazione in rapporto allo Stato e alla Organizzazione Sindacale Fascista.

« 10°) Istituzione degli Uffici statali di collocamento della mano d'opera. Clausole di preferenza nell'impiego ».

I PARERI DELLE ORGANIZZAZIONI
SINDACALI E DEGLI ESPERTI

Sulla natura della “Carta del Lavoro,,

Sulla natura della *Carta del Lavoro* vari concetti sono stati enunciati.

Si è detto che « essa è il documento base delle nuove norme destinate a concretare gli sviluppi di applicazione pratica della dottrina sindacale fascista nell'ordinamento corporativo dello Stato »; da altri, che « la *Carta del Lavoro* è l'esposizione sintetica dei nuovi diritti e doveri assegnati ai cittadini dallo Stato corporativo ».

E' stato osservato che la legge 3 Aprile 1926 non fu soltanto fonte di una nuova forma di rapporti giuridici tra capitale e lavoro, ma anche di una nuova sistemazione giuridica di tutti i rapporti di diritto pubblico ed economico per adeguarli ad una nuova concezione dello Stato che è lo stato corporativo. Sicchè la *Carta del Lavoro* sarebbe una dichiarazione di principio da valere come premessa e guida nella quotidiana elaborazione della legislazione e della prassi del lavoro. Ormai gli obblighi e i doveri si rivolgono ai soggetti giuridici non già *uti singuli*, ma *uti cives*. Il compito direttivo anche in economia si assegna allo Stato.

A proposito del postulato della parità di diritti tra le classi sociali, sul quale non è caduta divergenza alcuna, è stato chiarito che esso non deve essere deformato scambiando la parità dei diritti delle classi con la confusione delle funzioni delle classi. Parità di diritti significa uguaglianza di fronte alle leggi, uguale collaborazione delle classi alla attività legislativa ed alla amministrazione della cosa pubblica, riconoscimento da parte dello Stato della uguale importanza delle funzioni del datore di lavoro e del lavoratore, che debbono svolgere tali funzioni in solidarietà operosa, nell'orbita del superiore interesse nazionale a cui gli interessi della classe debbono essere subordinati. La parità di diritto non potrà mai intendersi nel senso che il lavoratore possa pretendere di sostituirsi al datore di lavoro o comunque ingerirsi nelle funzioni di direzione delle aziende, ciascuna categoria dovendo adempiere il proprio dovere nel preciso ambito delle sue funzioni.

La *Carta del Lavoro*, è stato altresì osservato, deve attuare il saggio principio già proclamato nella legge 3 Aprile 1926 N. 563, per cui non è consentito allo Stato disinteressarsi di un conflitto economico e che è precipuo suo dovere disciplinare giuridicamente i rapporti collettivi di lavoro e frenare l'autodifesa degli interessi di categoria e di classe. I Sindacati, le Opere, il Ministero delle Corporazioni concordemente e ciascuno nell'ambito assegnato alle rispettive attività, devono cooperare alla realizzazione dei postulati della legge. Devesi dare il convincimento che è sommo interesse dello Stato portare la produzione al limite massimo, il che im-

plica la necessità di un ordine perfetto e di massima disciplina.

Tutti devono convincersi che il danno momentaneo dei singoli è necessità per il benessere continuativo di domani.

E' stato detto ancora che la *Carta del Lavoro* deve essere il grande documento regolatore delle attività produttive della nazione e disciplinatore di conseguenza della produzione stessa. E come la creazione dello Stato corporativo riguarda non alcune classi, ma tutta la Nazione, così la promulgazione della *Carta del Lavoro* interessa non soltanto lavoratori e datori di lavoro, ma tutti i cittadini come produttori e come consumatori. Sicchè essa non deve limitarsi a dettare soltanto norme generali per la stipulazione dei contratti di lavoro perchè a tale scopo basterebbero disposizioni ministeriali.

Secondo altri la *Carta del Lavoro* potrebbe contenere la enunciazione del principio di collaborazione e solidarietà tra i vari fattori della produzione, quello del coordinamento organico delle leggi vigenti per quanto si riferisce alla produzione e assistenza dei lavoratori e del lavoro e le norme generali sulle disposizioni contrattuali di lavoro.

E' stato rilevato ancora che manca in Italia una legge generale sui rapporti di lavoro di quelli che debbono lavorare a servizio altrui inquadrandosi nell'azienda o nell'impresa di altri, senza conservare alcuna autonomia nel lavoro. Un regolamento per tanto di tali rapporti, comprensivi necessariamente dei rapporti di impiego privato e dell'avventiziato, potrebbe costituire parte relevantissima della

Carta del Lavoro, soggiungendosi però che, data la posizione fatta ai contratti collettivi dalla legge 3 Aprile 1926, non sarebbe utile provvedere a quel complesso regolamento apparendo più proficuo non privare il legislatore di quella magnifica esperienza che il contratto collettivo può assumere come lo strumento più idoneo al regolamento delle condizioni di lavoro e alla creazione di leggi particolari.

Ancora fu proposto che l'articolo 1° della *Carta del Lavoro* proclamasse questo principio fondamentale: « Il lavoro è fattore essenziale per la grandezza produttiva della Nazione in armonica cooperazione con il capitale. La tutela dell'interesse singolo e collettivo dei lavoratori deve essere sempre coordinata cogli interessi nazionali della produzione e della italianità ».

Nello stesso modo con cui altre Carte statutarie cominciano con l'enunciare il principio della uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e sotto l'egida di essa.

La *Carta del Lavoro*, si è detto, deve enunciare l'uguale funzione collaborativa sotto l'egida dello Stato dei massimi fattori della produzione. Fu indicato come necessità proclamare che la produzione è unica dal punto di vista nazionale, che lo Stato deve agire secondo un piano di ordinamento gerarchico, non statico, ma dinamico fra le industrie nazionali, che questa attività essenziale dello Stato nel campo economico spetta al Ministero delle Corporazioni ed alle Corporazioni, anzi alla « Corporazione », e che occorre un'organizzazione unica, una volontà unica, un unico comando.

Fu precisato che la *Carta del Lavoro* dev'essere una dichiarazione normativa dei rapporti giuridici che lo Stato vuole costituire a promozione e tutela dell'organizzazione sociale ed economica del nostro Paese, dichiarazione normativa perchè indica la via di una progressiva acquisizione al campo giuridico di dettami generali e rappresenta la coordinazione di tutte le disposizioni viventi e di prossima emanazione con natura obbligatoria. Porre norme e dettare limiti in tal campo è per lo Stato non solo un diritto, ma un dovere perchè dall'energia e dall'interesse di tutti deve sprigionare il bene comune.

La *Carta del Lavoro* tende ad assicurare una collaborazione tra gli elementi umani che concorrono alla produzione entro l'impresa economica e tende altresì ad assicurare una collaborazione tra le classi sociali che concorrono alla formazione della ricchezza ed all'uso del reddito nazionale. Nel primo campo una collaborazione giuridica con sanzioni giuridiche è più facilmente realizzabile e l'attuazione del contratto collettivo è certamente uno dei mezzi più diretti e per questa via si può da parte dei salariati giungere a godere di norme di partecipazione ai frutti e alle spese e da parte degli imprenditori a dimensioni di imprese più larghe e più conformi all'economia e alla finanza moderna. Nel secondo campo, cioè in quello più propriamente sociale la collaborazione non può essere solo il frutto di un comando, ma va coltivata come una formazione libera e cosciente nella quale le classi sociali sopportino l'espressione dei loro bisogni, il criterio di una specificazione di funzioni che con-

corrono, con diversa importanza, ma non uguale dignità, alla consistenza sociale ed economica della nazione.

Tutto il programma legislativo può trovare il suo campo di applicazione nella creazione esterna della collaborazione; questa, sì è osservato, è il campo riservato alla persuasione ed alla applicazione di principii che agiscono sugli spiriti. Perciò i cattolici in questa materia sentono il dovere di essere presenti.

In ultimo si è osservato che l'Italia possiede una ricca anzi complessa legislazione sociale, la quale però fino all'anno scorso, poteva considerarsi come un grande edificio senza fondamenta. La nostra legge sindacale ha costruito queste fondamenta. Ha reso possibile e necessaria la costruzione del Codice del lavoro, che contenga in un tutto armonico e coordinato i principii e le norme tutte del diritto italiano del lavoro. La *Carta del Lavoro* dovrebbe consistere appunto in questo Codice del lavoro.

Circa lo spirito di questo documento è stata deprecata la infiltrazione di qualsiasi concezione classista dovendo esso aderire strettamente allo spirito fascista.

L'ordinamento corporativo, si è osservato, è sorto in funzione della ferma volontà del Governo nazionale di avere gli strumenti per la realizzazione della sua politica economica, non già questa in funzione delle necessità particolari delle singole organizzazioni corporative.

La *Carta del Lavoro*, si è continuato, deve essere documento di intervento non a favore di una classe,

ma a tutela della solidarietà tra le classi. Al dovere dell'impresa di elevare le condizioni del prestatore di opera, deve corrispondere il dovere di questo di impegnare ogni suo sforzo per migliorare e potenziare l'impresa: impresa e lavoratore essendo impegnati a potenziare lo Stato.

L'idea fascista esige la collaborazione fra le classi, ma intesa come solidarietà fra le classi e verso lo Stato; il che è espresso dalla legge a proposito dell'equità.

La *Carta del Lavoro* deve esprimere le forme della solidarietà e rappresentare una nuova tappa di sviluppo.

La dichiarazione di solidarietà può essere fatta in due aspetti:

1°) con l'enunciazione dei principii etici generali;

2°) con l'enunciazione di nuove forme legislative del lavoro.

La *Carta del Lavoro*, si è concluso, fisserà la nuova etica sociale.

Nessuno deve considerare se stesso fine ultimo della propria azione.

Sul 1° quesito

Coordinamento e definizione dei compiti di assistenza e di educazione professionale e nazionale fra i Sindacati, le Opere Nazionali e il Ministero delle Corporazioni.

Le osservazioni precipue che sono state fatte intorno a questo primo punto hanno messo anzitutto in rilievo che non può parlarsi di coordinamento in riguardo al Ministero delle Corporazioni, spettando a queste funzioni direttive.

In secondo luogo fu manifestato da parte di tutti la necessità di una collaborazione di intenti e di metodi fra i vari Enti, ma alcuno osservò la difficoltà di precisare fino da ora i mezzi idonei allo scopo.

L'Opera Nazionale Balilla, si è detto, interessa tutti i cittadini perchè riguarda le generazioni che man mano entrano nel campo della vita; ma per quanto attiene agli scopi di istruzione e di avviamento professionale che essa si propone, l'Opera Nazionale Balilla riguarda più che altro le associazioni sindacali.

L'Opera Nazionale del Dopolavoro è in contatto cogli altri Enti perchè ne fanno parte i rappresentanti delle Confederazioni Nazionali e lo stesso può dirsi per l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia.

Per ciò che riguarda il Patronato Nazionale occorrerebbe ricostruirlo come organo a rappresentanza paritetica (v. in proposito i pareri sul quesito n. 3).

In definitiva il mantenimento dei contatti può avvenire a mezzo di riunioni, di commissioni, e similmente.

Come contenuto dell'educazione nazionale si è suggerito di diffondere e illustrare le notizie specialmente di carattere economico le quali siano particolarmente adatte a mettere in rilievo i rapporti di dipendenza tra le varie attività produttrici e fra queste e la Nazione intera.

Per l'educazione professionale, che sarebbe una funzione complessa ripartita in atto fra i Sindacati, le Opere Nazionali, il Ministero delle Corporazioni, il Ministero dell'Economia ed anche il Ministero dell'Istruzione, il compito dei Sindacati dovrebbe esser questo: indurre gli iscritti ad utilizzare gli organi dell'educazione professionale e controllare e coordinare le funzioni degli organi di questa educazione professionale, dato che il Sindacato rappresenta appunto coloro che debbono giovare dell'istruzione anzidetta.

Questo secondo scopo può raggiungersi per mezzo del Ministero delle Corporazioni che deve mantenere il contatto con gli altri Dicasteri compreso quello dell'Istruzione e con le altre Opere. All'uopo si è proposta la creazione di un'apposita commissione presso il Ministero delle Corporazioni, mentre nelle provincie il coordinamento dovrebbe essere demandato ai Consigli provinciali dell'economia. E' stata affacciata anche la proposta, per ottenere una completa coordinazione, di portare le tre Opere Nazionali del Dopolavoro, Maternità ed Infanzia e Patronato nella sfera di competenza del Mi-

nistero delle Corporazioni, onde le iniziative per le varie assistenze siano coordinate in seno alle singole corporazioni come organo riassuntivo delle forze dei produttori. Questo concerto, che cioè le corporazioni dovranno esaminare i modi di coordinamento e i compiti di assistenza e di educazione professionale col Ministero e con i Sindacati, è stato ripetuto più volte, affermandosi altresì che in ognuna delle Opere nazionali devono trovare il loro posto i rappresentanti del Ministero delle Corporazioni e delle varie confederazioni.

E' stata prospettata la costituzione di un Ente nazionale per l'istruzione professionale coordinando ed unificando tutte le altre iniziative ed Enti costituiti in modo da iniziare al tirocinio professionale i giovanetti delle scuole. Si è posto in evidenza che il Patronato, il quale esercita un'assistenza sociale, è necessario completamento dell'associazione sindacale collettiva e perciò non può essere che un organo della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, debitamente controllato, secondo norme di legge, dal Governo.

Anche il Dopolavoro per i suoi scopi educativi deve necessariamente collegarsi ai Sindacati fascisti che sono i più indicati per tenere i contatti colle masse operaie e possono quindi tenerne la direzione unitamente agli organi del partito nazionale fascista.

Estensione della previdenza sociale — Unificazione delle polizze assicurative.

Lo spirito fascista — è stato detto — non deve tardare oltre la sua opera di rinnovazione nell'ambito delle assicurazioni sociali, le quali furono fino ad oggi considerate sotto l'aspetto di un mutualismo classista o come conquista strappata allo Stato, mentre debbono essere intese in funzione di un'attività nazionale del più alto interesse, realizzante la pace interna, l'armonia del lavoro, la possibilità di una collaborazione veramente sentita.

Però quasi tutti i pareri espressi in merito all'estensione della previdenza sociale sono dominati da una preoccupazione sola: quella delle condizioni economiche del paese.

La necessità di non gravare oltre l'industria, che oggi faticosamente lotta per arginare la concorrenza internazionale, fa passare in secondo tempo la generosa aspirazione per forme assicurative più ampie e benefiche o induce a suggerire per la realizzazione delle più attese riforme un procedimento per gradi circondato dalle maggiori cautele.

D'altro canto pressochè generale è stato il riconoscimento che l'Italia possiede già un sistema sufficientemente organico di assicurazioni sociali obbligatorie e da alcuni si è anzi rilevato come l'ampliamento di esso nuocerebbe alla mutualità volontaria, alla formazione spontanea, cioè, di una co-

scienza nazionale orientata verso il risparmio e la previdenza.

L'assicurazione malattie — la branca maggiore delle assicurazioni sociali che manca ancora tra noi — ha avuto, ad esempio, in complesso tepidi sostenitori perchè si è osservato come già vi provvedano adeguatamente le iniziative libere; in particolare le Casse Mutue di fabbrica le quali rappresentano anche un utile mezzo di coesione e di solidarietà tra gli operai di una stessa azienda e tra essa ed i propri dirigenti.

E poichè l'avverarsi in forme coattive di tale ramo di assicurazione porterebbe l'immobilizzo di grandi capitali atti a garantire in cifre non irrисorie i contributi relativi — il che è considerato pregiudizievole fin che dura lo stato attuale di crisi economica — è stato consigliato di limitare per ora a fare inserire nei contratti di lavoro la clausola di un congruo periodo di malattia retribuito, analogamente a quanto è disposto dalla legge sull'impiego privato.

La forma assicuratrice che è invece universalmente considerata come la prima meritevole di attuazione è quella sulle *malattie professionali*, che vanno ritenute come la conseguenza diretta del lavoro in determinate industrie.

Essa dovrebbe applicarsi col sistema, cosiddetto, della *lista*; con la determinazione cioè, in un elenco fisso, delle tecnopatie che per la loro importanza debbono essere tutelate. Per i marittimi si è espresso il voto di comprendervi anche le infezioni eso-

tiche contratte in servizio, quali il carbonchio, la morva, l'afta, la peste, la febbre gialla.

Per una revisione dei punti fondamentali dell'*assicurazione infortuni* ben scarse sono state le proposte.

In linea generale si è affermato come tale provvidenza non debba limitarsi alla riscossione dei premi ed al pagamento delle indennità, ma funzionare come stimolo per una più accurata preparazione dell'operaio esposto al rischio e per l'introduzione di metodi protettivi più perfezionati.

In particolare si è osservato come una economia sui piccoli infortuni ed una severa repressione delle frodi potrebbe — senza ulteriore gravame per l'industria — portare ad un sistema di indennizzo per i grandi invalidi più provvido che l'attuale non sia. Di più è stata prospettata l'utilità di sostituire, per le contestazioni, il giudizio di un collegio arbitrale a quello della magistratura ordinaria.

Infine un voto sporadico è stato emesso a favore del mantenimento del metodo di indennizzo in *capitale* dubitandosi che non sarebbe bene accetta alle nostre popolazioni una modifica della legge che sostituisse il pagamento dei danni sotto forma di rendita.

Per quanto concerne il regime degli Istituti assicuratori del ramo infortuni le opinioni sono state formulate in modo molto discorde e vivace.

Di fronte ai sostenitori dell'attuale stato di cose (concorrenza tra i Sindacati Mutui e l'Ente parastatale, la Cassa Nazionale Infortuni) si sono levati

i convinti della bontà e del vantaggio economico del sistema mutuo integrale.

Non poche però sono state le voci a favore della tesi del monopolio assicurativo affidato alla Cassa Nazionale. Essendo innegabile il carattere sociale dell'assicurazione-infortuni si è espresso l'avviso che essa debba essere esercitata come quella relativa all'invalidità, vecchiaia e disoccupazione, cioè mediante un Ente parastatale unico sottoposto a vigilante controllo governativo, non potendosi ammettere che una forma previdenziale obbligatoria venga gestita in modo da permettere un qualsiasi profitto.

Urgenza di una radicale revisione è stata riconosciuta per l'*assicurazione sulla maternità* di cui beneficiano (e col sussidio, ben modesto, di lire cento) le sole operaie dell'industria, mentre ne sono escluse tutte le lavoratrici dei campi, le lavoratrici a domicilio e quelle dell'impiego privato.

E' apparsa evidente la necessità di estendere i limiti della provvidenza in esame alle varie categorie suindicate e di elevare in misura adeguata l'assegno in denaro completandolo con un premio per l'allattamento materno.

Meno necessari sono stati ritenuti i ritocchi per le assicurazioni sull'*invalidità*, la *vecchiaia* e la *disoccupazione* per quanto sia stata dai più rilevata l'esiguità delle pensioni e dei sussidi garantiti e lamentata l'esclusione dall'obbligo assicurativo degli impiegati con stipendio superiore alle 800 lire mensili.

L'*assicurazione vita* non ha avuto il sostegno di esplicite proposte: è stata però accennata la con-

venienza di curare tra le organizzazioni giovanili la diffusione di una forma speciale assicurativa basata su di un premio molto modesto e rateale di durata variante dai 10 ai 15 anni: ciò per garantire ai giovani, al momento del loro affacciarsi alle lotte della vita, una somma che valga ad agevolarli nella ricerca di una posizione.

I pareri favorevoli all'*unificazione delle polizze assicurative* sono stati innegabilmente molti ed entusiastici essendo stato ritenuto ottimo mezzo per realizzare una naturale semplificazione delle varie pratiche inerenti ed un considerevole risparmio di spese. Però si sono espresse idee discordanti sul metodo migliore per raggiungere lo scopo.

Per alcuni infatti l'unificazione delle assicurazioni sociali non dovrebbe avvenire col metodo della *polizza unica*, proposta dall'on. Corrado Marchi, bensì con quello degli *elenchi*; specie di ruoli degli assicurati la cui compilazione sarebbe affidata ai Sindacati di lavoro sia agricolo che industriale i quali dovrebbero occuparsi anche della riscossione dei relativi contributi.

Notevole, poi, la proposta della costituzione di un Sindacato Generale Assicurativo delle Corporazioni, organo di collegamento con i tre grandi Istituti parastatali per le tre categorie principali di assicurazione: infortuni, vita e sociali.

Infine, pur perorando la polizza globale, si è chiesta l'esclusione da essa del ramo infortuni che — vien detto — ha già un'organizzazione propria ben definita che non può essere modificata senza pericolosi turbamenti.

Su quest'ultimo argomento si basano anche alcuni tra i pareri che contrastano l'accennata unificazione. E' osservato infatti come l'assicurazione infortuni non si presti ad essere conglobata alle assicurazioni sociali propriamente dette perchè uniformandosi il peso del rischio si addosserebbe alle imprese meno pericolose l'onere di quelle a rischio più elevato rimuovendo anche, così, ogni stimolo alla prevenzione degli infortuni.

Altro argomento enunciato a sfavore dell'unificazione è stato quello della troppa diversità che si nota nella natura degli eventi dannosi e nella base tecnica di ciascuna forma previdenziale.

Non è mancato un tentativo di soluzione intermedia formulato col voto che si addivenga, più che alla polizza unica, al coordinamento tra i vari Istituti parastatali di previdenza che — pur evitando un enorme e pesante accentramento burocratico — arrecherebbe una grande economia di spese con la riduzione di servizi superflui.

In ispecie tale coordinamento è caldeggiato tra la Cassa Nazionale Infortuni e la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, Enti che potrebbero con grande vantaggio comune e della collettività porre a disposizione l'uno dell'altro i numerosi ambulatori, ospedali e convalescenziari istituiti nel Regno, nonchè unificare i rispettivi servizi statistici. Potrebbe giovare all'uopo la nomina di una Commissione mista permanente composta dai rappresentanti delle due Casse.

Compiti che può assumere nella previdenza sociale il Sindacato — Trasformazione eventuale dell'assicurazione contro gli infortuni da assicurazione di azienda in assicurazione sindacale.

Circa la prima proposizione la maggioranza dei pareri si è manifestata per l'esclusione dei Sindacati dalla gestione diretta delle assicurazioni sociali, mentre si è ritenuto molto utile che essi esercitino al riguardo un vigilante controllo (ottenendo anche la designazione di propri rappresentanti negli organi appositi) e la più intensa propaganda.

In tesi contraria è stato proposto — come accennato in precedenza — un intervento diretto dei Sindacati per la riscossione dei contributi assicurativi.

La trasformazione, infine, dell'assicurazione contro gli infortuni in assicurazione sindacale è stata quasi universalmente ritenuta inattuabile, sia per la mancanza di idoneità tecnica da parte dei Sindacati per la gestione di tale forma di previdenza, sia per la natura stessa del rischio infortunistico che varia da azienda ad azienda e da lavoratore a lavoratore. E' stato però formulato il voto che i rappresentanti dei lavoratori siano inclusi nei comitati di liquidazione delle indennità istituiti presso i vari Enti assicuratori del ramo.

Sul 3° quesito

Coordinamento e aggiornamento delle leggi di protezione del lavoro. Opportunità di una codificazione. Metodo per procedervi.

L'opportunità di una *codificazione* delle leggi di protezione del lavoro (come delle leggi sul lavoro in genere) è stata generalmente negata, mentre i pareri sono stati tutti favorevoli per un *coordinamento e aggiornamento* delle leggi medesime, mediante un Testo Unico.

Ciò in considerazione, sia della continua evoluzione dei sistemi di lavoro e della necessità che i fenomeni che si riannodano al lavoro si sviluppino liberamente, sia dell'odierno periodo di crisi economica, per cui si è espresso il timore che una codificazione sarebbe necessariamente meno favorevole per i lavoratori.

E' stata poi anche enunciata l'avvertenza che nel coordinamento e aggiornamento delle leggi di protezione del lavoro è necessario tener conto delle esperienze del nostro e di altri paesi in materia; il miglior modo per concorrere alla realizzazione di rapporti internazionali in questo campo è l'armonia di leggi fra i vari Stati che hanno raggiunto un grado presso a poco uguale di sviluppo economico.

Funzioni che possono assumere i sindacati nella polizia del lavoro.

La maggioranza dei pareri è stata contraria all'assegnazione ai sindacati di funzioni nella polizia del lavoro.

Si è osservato che tale facoltà è prerogativa assoluta dello Stato, da esercitarsi per mezzo dei suoi organi e non concedibile ad altri.

Specificatamente si è proposto che la materia della vigilanza del lavoro sia portata nella sfera di competenza del Ministero delle Corporazioni, accentrando in esso i servizi corrispondenti distribuiti oggi tra il Ministero dell'Economia Nazionale, quello dei Lavori Pubblici e quello degli Esteri. I Consigli delle Corporazioni presiederebbero quindi alla tutela del lavoro, mentre le funzioni ispettive verrebbero esercitate da un organo speciale nominato da detto Consiglio.

Nell'orbita del Ministero delle Corporazioni è stato proposto di trarre anche l'Associazione Nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro: sarà così superato — si è osservato — ogni residuo di mentalità classista e la coscienza sindacale si tramuterà in coscienza corporativa.

Così è stato proposto di passare al Ministero delle Corporazioni, che vi provvederebbe con appositi uffici centrali provinciali, le funzioni che oggi svolge il Patronato Nazionale.

Il Patronato Nazionale — è stato osservato — sorse aderente alla Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste quando ancora si riteneva

che datori di lavoro e lavoratori potessero essere riuniti in unico organismo sindacale volontaristico. Oggi la fusione è avvenuta, non però nel Sindacato, ma nella Corporazione di Stato e soltanto quindi la Corporazione di Stato può utilmente sovraintendere all'opera che svolgono i patronati e garantire in questa materia una tutela rigida della legge.

Viceversa è stato ritenuto « necessario che nell'ambito del sindacato sia disciplinata una funzione di controllo per garantire le norme che governano il lavoro ».

Così pure è stato proposto di affidare l'esercizio di un controllo sanitario sul lavoro all'Opera Nazionale per la Maternità e Infanzia, che già dispone di propri ispettori sanitari in tutte le provincie.

Ai Sindacati è stato proposto di attribuire semplici mansioni di raccolta di informazioni, segnalazioni di dati, ecc., mentre per quanto attiene a funzioni di polizia è stato ritenuto pericoloso o inefficace attribuire ai sindacati funzioni di rimozione del danno o di repressione delle infrazioni.

* * *

In via particolare, poi, è stato osservato come manchi nella nostra legislazione qualsiasi norma a tutela del lavoro a domicilio, in gran parte affidato a donne. All'estero si ha un'abbondante legislazione in materia; migliore di ogni altra è quella della Germania che disciplina tale lavoro anche dal punto di vista igienico e sanitario. Occorrerebbe integrare le lacune.

Altra necessità urgente è stata segnalata quella di predisporre le norme necessarie per attuare in Italia la convenzione di Washington circa l'impiego delle donne prima e dopo il parto (convenzione già ratificata con la legge 6 aprile 1922 n. 471) e le norme per portare a 14 anni l'età minima per l'ammissione dei fanciulli al lavoro, in conformità dell'apposito progetto di convenzione adottato, con l'adesione dell'Italia, nella conferenza di Washington del 1919.

Nel frattempo si è espresso il voto che le disposizioni vigenti in Italia abbiano seria ed efficace applicazione, date le molte inosservanze della legge per le sale di allattamento e delle norme di tutela del lavoro nelle miniere di Sicilia e della Sardegna, specie rispetto ai minorenni zolfatari.

Sul 4° quesito

Funzioni del Sindacato nell'ordine economico. Coordinamento degli Istituti di azione economica e di credito in collaborazione degli organi centrali corporativi. Attribuzioni di disciplina economica agli organismi sindacali in affiancamento alle funzioni attuali dello Stato in tale materia. Regolamento dei prezzi e dei costi.

I pareri delle grandi organizzazioni sindacali su questo quesito hanno presentata una certa discordanza.

L'utilizzabilità e l'utilità del sindacato nell'ordine economico è stata ammessa in via aprioristica, concordemente.

L'orientamento dei pareri è stato però per distinguere tra le funzioni attribuibili alla Corporazione e quelle attribuibili ai sindacati.

Alla Corporazione si è generalmente riconosciuto il potere e il dovere di svolgere un'azione di disciplina economica su tutta la produzione nazionale.

Occorre procedere, si è precisato, ad una oculata, ma energica selezione delle industrie e delle aziende, promuovere il processo di specializzazione e di integrazione delle imprese; normalizzare i tipi dei prodotti; verificare le ragioni per le quali certe industrie tradizionali del nostro paese attraversano

un periodo di quasi difficoltà; affrontare il problema della giusta distribuzione della protezione doganale.

Lo Stato deve agire secondo un piano di ordinamento gerarchico non statico, ma dinamico fra le industrie nazionali.

Questa attività essenziale dello Stato nel campo economico spetta al Ministero delle Corporazioni ed alle Corporazioni, anzi alla « Corporazione ».

Occorre un'organizzazione unica, una volontà unica, un unico comando.

* * *

In quanto, invece, alle funzioni dei Sindacati si è manifestata una certa discordanza di opinioni.

Da una parte, per es., si è osservato che i Sindacati dei datori di lavoro debbono essere chiamati ad una funzione positiva di collaborazione con lo Stato e in subordinazione allo Stato per fornire a questo il quadro esatto della situazione economica e dei problemi relativi e per assicurare l'obbedienza all'indirizzo indicato dallo Stato. Ai Sindacati dei datori di lavoro si dovrebbe di conseguenza attribuire, oltre il dovere di seguire tutti i fenomeni economici e finanziari per raccogliere e presentare tutti gli elementi utili e necessari in un dato momento, anche quello di svolgere fra gli industriali opera di incoraggiamento, di richiamo sui pericoli o i vantaggi di determinati indirizzi, di eccitamento del senso di civismo e di comprensione del compito affidato. In conclusione, si è detto, il Sindacato è *il mezzo onde il Governo disciplina l'esecuzione del suo programma ed assicura la conformi-*

tà fra le direttive governative e la condotta dei singoli industriali in materia di produzione.

Attuando questo principio per l'inquadramento dei sindacati di datori di lavoro, si è osservato ancora, si potrà più facilmente evitare che singoli industriali o singole categorie di industriali possano, sotto il manto dell'interesse generale, sfuggire alla disciplina rigida e obiettiva del sindacato per cercare in realtà di far prevalere i loro interessi particolari con danno del paese e dell'industria e con pregiudizio dell'efficienza stessa dell'azione sindacale. E d'altro canto si darà modo ai sindacati dei datori di lavoro di attuare più facilmente quel compito di coordinamento, di razionalizzazione e di standardizzazione della produzione che è uno degli elementi del problema produttivo italiano.

Compito complesso e delicato, si è però anche avvertito, perchè l'opera di controllo e di vigilanza del sindacato deve essere esercitata in modo da non comprimere le energie e le iniziative individuali, fondamento dello sviluppo e del progresso economico, e da non togliere al datore di lavoro le sue funzioni di dirigente, la possibilità di ordinare l'azienda e la produzione secondo le norme che derivano dalla sua competenza e non esimerlo dalla responsabilità per farla ricadere sul sindacato e sullo Stato con pretesti per chiedere appoggi e sussidi.

Fermo restando per i sindacati dei datori di lavoro e dei lavoratori l'espletamento delle funzioni che sono proprie a ciascuno di essi, si è però ritenuto che spetti alla Corporazione lo studio dei problemi comuni, che non rientrano nella funzione spe-

cifica di ciascuno di essi: nel senso, però, che la Corporazione debba limitarsi a dare le direttive su tali problemi e che la disciplinata realizzazione delle direttive stesse debba essere compito esclusivo dei sindacati, ciascuno nell'ambito della categoria rappresentata.

* * *

Così è stato ritenuto che specialmente nell'agricoltura le associazioni sindacali hanno e debbono avere spiccatissima funzione economica, sia riguardo gli interessi degli agricoltori, sia riguardo agli interessi generali della Nazione e all'indirizzo che lo Stato segue nella politica economica, poichè con la disciplina sindacale e con i congegni economici attraverso i rapporti collettivi di lavoro si deve ottenere il coordinamento dei privati interessi con quelli nazionali.

* * *

Viceversa, da parte d'altri si è manifestata la tendenza ad ampliare le funzioni dei sindacati nel campo della disciplina economica.

Gli organismi sindacali, si è osservato, debbono avere affidata una funzione ed una rappresentanza non soltanto strettamente sindacale, non già per esercitare una funzione economica (con che si verrebbe a snaturare la loro figura e il sistema corporativo), ma perchè organi di collegamento della nazione con lo Stato e per dare a questo la pratica collaborazione della massa e per assicurare fra questa la pronta esecuzione della volontà dello Stato. Essi quindi potrebbero avere affidata la disciplina sin

dacale per il controllo economico delle aziende locali. Inoltre li si potrebbe costituire depositari di determinate funzioni delegate di interesse pubblico; ad esempio: compilazione delle statistiche, per conto dell'Istituto centrale di Statistica, raccolta degli usi di piazza, determinazione delle mercuriali, controllo dei mercati locali, registro delle ditte, rilascio dei certificati di iscrizione. Sono, queste, funzioni che sarebbero egualmente ripartibili tra le organizzazioni singole e gli altri organi statali periferici.

Da parte d'altri si è addirittura detto:

Il Sindacato deve continuamente attendere a sorvegliare la produzione e concorrere a determinare il costo dei termini economici richiesti dallo Stato per le esigenze della vita. Dovrà esso tenere in evidenza il gioco dei rapporti fra interesse e capitale, materie prime, salari, costo e prezzi e accertare che non vi siano dispersioni e distrazioni di ricchezza a vantaggio di pochi e a danno della generalità.

Il Sindacato educherà la massa lavoratrice a una doverosa economia; ma controllerà rigorosamente affinchè il costo della produzione non sia alterato facendosi gravare spese inutili ed eccessive. Con ciò influirà sul regolamento dei prezzi. Potranno in compenso esigere in corrispettivo i datori di lavoro che alla riduzione dei costi concorrano i lavoratori mediante limitazioni del salario adeguato alla giusta esigenza del lavoro.

* * *

Così, in quanto alla funzione del sindacato nel regolamento dei prezzi e riduzione dei costi, si è

distinto: a) riguardo alle classi superiori; b) riguardo al lavoro salariato.

Nel riguardo a), si è ritenuto che esso può accentuare la colleganza personale ed economica fra le classi padronali e renderle meglio consapevoli della loro funzione sociale anzichè della loro esclusività padronale. Può inoltre offrire un giusto freno all'eccessiva concentrazione finanziaria.

Nel riguardo b), si è detto, il sindacato può stimolare il rendimento fisico, intellettuale, morale degli organizzati come causa di diminuzione di costi, come incentivo all'innalzamento professionale dei prezzi, come regolamento dei consumi e come educazione dei bisogni.

In questo campo è necessario proporzionare il reddito (sotto forma di paga), a certe elementari necessità sociali: famiglia, abitazione, ecc.

Il lavoro deve partecipare agli utili con un sistema che rispecchi la collaborazione.

* * *

Tra le proposte particolari vanno segnalate le seguenti:

1°) Il lavoratore agricolo, si è detto, va protetto anche nella sua mentalità e moralità caratteristiche. All'uopo la *Carta del Lavoro* dovrebbe predisporre provvedimenti intesi ad impedire la formazione di grossi centri rurali, ostacolare l'eccessivo frazionamento della proprietà e della conduzione; controllare il reclutamento di operai agricoli per altre attività di lavoro (evitando così la concorrenza ad altri operai, la sottrazione di braccia alla

campagna, il deterioramento fisico e morale della gioventù rurale).

2°) Si richiede inoltre, è stato osservato, che si vada verso un equilibrio di salari fra l'agricoltura ed altre attività e che all'affittuario si rimborsino le migliorie da lui introdotte nel fondo.

* * *

In senso opposto, invece, si è manifestato il parere di negare ai sindacati ogni funzione nel campo economico e di ridurre a semplici funzioni consultive quelle della Corporazione.

Si rileva in via generale, è stato infatti osservato, che l'art. 22 delle Norme di attuazione stabilisce in modo esplicito che fuori dei rapporti di lavoro le associazioni non possano esercitare alcuna ingerenza nella gestione amministrativa tecnica e commerciale delle aziende senza il consenso dei soci. Una disposizione di questo genere, si è detto, se non esclude che la Corporazione possa essere istituito consultivo per i problemi della produzione, esclude nettamente che possano i Sindacati disporre di poteri normativi per i problemi suddetti. Tali problemi sono prerogative dello Stato. Sarebbe esiziale all'economia del paese un sistema che comprimendo le iniziative singole, irreggimentasse i produttori sotto il governo di un organo collettivo fosse pure costituito dei migliori esperti. La Corporazione dunque deve agire come organo consultivo.

Sul 5° quesito

Criteri di massima per le determinazioni del salario in rapporto alla produttività dell'azienda nazionale e alla rivalutazione monetaria.

Si è osservato:

Non è possibile precisare criteri di massima per le determinazioni del salario in rapporto alla produttività dell'azienda. L'unica formula precisa e completa è quella dettata dalla legge sindacale cioè: contemperare gli interessi dei datori di lavoro con quelli dei lavoratori. I paesi che hanno legiferato in materia sono quelli che non possono contare sull'azione sindacale per la difesa degli interessi delle classi lavoratrici. In Italia questo mezzo efficace è ormai assicurato. Dovranno indicarsi nei contratti di lavoro i minimi di salario?

La determinazione del salario minimo per la tendenza naturale a fissarlo nella misura più elevata possibile ha il grave inconveniente di livellare le retribuzioni — il che rappresenta un ostacolo per la differenziazione del compenso nelle varie capacità tecniche e quindi un notevole danno al miglioramento qualitativo della mano d'opera. E' sempre assolutamente necessario che siano istituite categorie di lavoratori agli effetti della determinazione del salario minimo. Questo minimo tutto al più deve determinarsi per industria o per azienda.

Circa ai criteri di massima per la determinazione dei salari in rapporto alla rivalutazione mone-

taria e cioè agli effetti della rivalutazione sul potere di acquisto dei salari, il metodo più rispondente è quello seguito in pratica della revisione dei salari in rapporto alla variazione degli indici del costo della vita.

Il problema del salario, si è detto da altri, è in rapporto diretto con il problema della riduzione dei prezzi. Soltanto il datore di lavoro può stabilire la misura del salario che è consentito dalla efficienza dell'azienda; e poichè esso è sospetto, i salari della categoria saranno determinati dalla Confederazione dei datori di lavoro; salvo il controllo del lavoratore, garentito dagli organi corporativi e dalla magistratura del lavoro.

Altre formule generali come questa: il salario sta alla produttività dell'azienda come $x:100$, condurrebbero a forme di neo-socialismo di Stato. Quale dunque il carattere generale in base al quale determinare il salario? Questo: *il complesso dei salari deve rappresentare una giusta proporzione della produttività dell'azienda.*

Per la rivalutazione della moneta: il lavoratore ne è favorito — l'azienda pure come consumatrice — ma non come venditrice dei suoi prodotti all'estero. Le ripercussioni favorevoli e sfavorevoli debbono essere divise equamente.

* * *

Da altri si è osservato:

Non è il caso di parlare di salario minimo o di salario legale, ma si deve riconoscere allo Stato e

ai suoi organi il diritto di coordinare, unificare, predisporre e dove occorra modificare le norme relative al compenso e alle condizioni del lavoro. Tale facoltà è riconosciuta del resto agli organi centrali corporativi (art. 56 N. di A.) quando ne abbiano avuta autorizzazione. Il conferimento di tale autorizzazione non dovrebbe mancare mai negli Statuti.

Il contratto collettivo produce come conseguenza:

a) uniformità obbligatoria dei salari per tutte le aziende della categoria;

b) eccezionale facoltà di derogarvi con clausole più favorevoli.

Le conseguenze economiche del nuovo sistema saranno vantaggiose per l'economia nazionale.

Il legislatore intende promuovere con ciò l'avvento in Italia di una economia ad alti salari, la più produttiva e la più giusta.

Lo Stato corporativo riconosce l'unità dell'azienda nazionale e intende difenderla; quindi non si può consentire ai sindacati libertà illimitata di accordarsi, come se l'economia nazionale non fosse unica e lo Stato corporativo non si fosse assunto il compito di sottoporla ad una disciplina unitaria, in nome della « parità di diritto » di tutte le classi sociali e nell'interesse della produzione. E' dunque necessario che i contratti collettivi e quindi le clausole relative ai salari siano determinate secondo criteri di convenienza nazionale dagli organi corporativi centrali.

I criteri da seguire dovrebbero essere essenzialmente i seguenti:

a) nell'interno di ogni categoria favorire la

selezione delle aziende a tutto vantaggio delle più produttive e più economiche;

b) migliorare la potenzialità dell'industria in funzione con quella delle industrie connesse per impedire, anche a traverso i salari, lo squilibrio a favore di alcune industrie prevalenti;

c) tenere conto delle particolari esigenze delle industrie esportatrici, specie nell'attuale periodo di rivalutazione monetaria, distinguendo l'esportazione normale da quella deprezzata;

d) incoraggiare il sorgere di industrie nuove che utilizzino le materie prime esistenti nel paese fino ad oggi trascurate;

e) per la dipendenza reciproca dei costi dai prezzi e dei prezzi dai costi, nel determinarne il salario se ne prevederà l'influenza sul prezzo in funzione della convenienza dei consumatori, onde la necessità di favorire le aziende più capaci di sostenere i più alti salari.

In quanto all'agricoltura si è osservato che il contratto di lavoro ha conseguenze che superano i rapporti fra datore di lavoro e lavoratore e possono giungere a determinare stati di fatto più o meno favorevoli o addirittura contrari al progresso della agricoltura e all'incremento del patrimonio terriero italiano, onde appare necessario che nella Carta del Lavoro, sia detto che i patti collettivi debbano corrispondere al programma tracciato dallo Stato con visione unitaria del problema agricolo; tanto più che presso il Ministero dell'Economia Nazionale si sta studiando l'indirizzo fondamentale da consigliare in ciascuna zona agricola.

Nelle Provincie non sarebbe possibile in sede di discussione del patto attenersi alle generali direttive tecniche ed economiche e quindi si propone che presso il Ministero delle Corporazioni sia costituito un organo centrale per lo studio e la proposta dei contratti o capitolati generali.

La determinazione del salario deve apparire come il risultato dell'equo rapporto fra le esigenze della produzione e le esigenze della vita dei lavoratori (da un lato cioè costi di produzione, margini di utili; dall'altro costo della vita, giusti miglioramenti). Non è possibile precisare esattamente tale rapporto; vi sarà quindi un elemento soggettivo di valutazione.

Piuttosto sarà il caso di rivedere frequentemente i salari fissati, il che però è meno facile nell'agricoltura. La norma pratica potrebbe essere questa: sulla base di ciascun contratto collettivo di lavoro agricolo e con il sistema di calcolo indicato dal Ministero delle Corporazioni calcolare i numeri indici che servano di base per l'aumento e la diminuzione dei salari.

In quanto all'industria dei trasporti marittimi si è osservato che qualsiasi riferimento ha per essa importanza affatto secondaria attesa la caratteristica internazionale dell'attività.

* * *

Secondo, invece, il parere dei Sindacati Fascisti l'esame del problema dei salari non si può ritenere esauriente se non fissando il principio che a un limite al salario deve corrispondere logicamente un li-

mite al profitto, come il minimo del salario non può mai fissarsi senza la valutazione esatta delle possibilità delle aziende.

* * *

I datori di lavoro, si è detto da altri, debbono intendere che la mercede non è il prezzo mal volentieri pagato di una merce, ma il compenso di un'opera umana.

L'uomo tende alla formazione della sua personalità anche nel campo matrimoniale e ciò bisogna favorire preferendo quanto è possibile il lavoro a cottimo a quello a paga fissa.

* * *

Così è stato proposto che al sindacato giuridicamente riconosciuto sia data la facoltà di sperimentare funzioni economiche e tecniche che coadiuvino l'azione collettiva per la tutela degli associati, e ad esempio la tutela e la valorizzazione del salario dei lavoratori con i cottimi collettivi di speciali categorie di lavoro ed anche con cooperative di consumo gestite separatamente, ma emanazione dei sindacati.

* * *

Sempre in tema di proposte specifiche, si è consigliato di stabilire nella Carta del Lavoro che i dipendenti delle singole aziende partecipino, sia pure in vario modo e misura a seconda delle aziende stesse, agli utili.

Questa partecipazione, si è aggiunto, può essere utilmente introdotta in Italia come la forma più

aderente a determinare il rapporto fra la produttività e i salari e più consona a spronare ed interessare il lavoratore allo sviluppo ed al miglioramento dell'azienda.

* * *

Nell'indicare i criteri per la determinazione dei salari in rapporto specialmente all'attuale momento economico si è ritenuto che si debba innanzi tutto tendere a conglobare parte di caroviveri nello stipendio. Ciò dona maggiore stabilità alla misura delle paghe e riduce alla sua vera originaria natura l'indennità caroviveri che è integrazione della paga, la quale oscilla a seconda delle oscillazioni della valuta sul mercato. A tal proposito assai importante è la soluzione della compilazione dei numeri indici in rapporto alle revisioni periodiche delle paghe.

* * *

Si è osservato infine che oggi, malgrado le norme dettate dal Ministero della Economia, i numeri indici sono compilati con criteri diversi da enti diversi. Si è ritenuto pertanto necessario agli effetti dell'applicazione dei contratti di lavoro istituire presso il Ministero delle Corporazioni un apposito ufficio che detti le norme e segni gli sviluppi degli uffici provinciali per la compilazione periodica di detti numeri indici. Avremo così indici realmente aderenti alla vita del popolo che, tenendo conto dei generi di prima necessità, potranno essere applicati molto più utilmente come variante da apportarsi alle paghe.

Procedura per la compilazione dei contratti collettivi di lavoro e la conciliazione delle vertenze collettive in rapporto cogli istituti creati dalla legge 3 aprile 1926, n. 563 e relative norme di attuazione.

Pareri discordi, su questo punto.

Da una parte si è ritenuto inutile e inopportuno dettare norme in proposito, variando i casi pratici con diverso carattere di urgenza e di importanza e mancando nel nostro Paese un'esperienza che permetta di formulare proposte serie.

Alla stessa maniera, ma sotto diverso punto di vista, è stato espresso il parere che la trattativa diretta fra l'organizzazione dei lavoratori e dei datori di lavoro sia sempre la preferibile, secondo lo spirito della legge sindacale, anche perchè ciò contribuisce a creare fra le parti uno stato di animo di cordialità e di serenità, per la collaborazione economica voluta dal fascismo.

Due punti fondamentali, si è osservato, devono ritenersi ben fermi: 1) la data di decorrenza dei patti deve essere pregiudizialmente stabilita al momento della presentazione delle richieste, e ciò per non dilazionare all'infinito la soluzione delle vertenze; 2) non devono essere cambiate le condizioni di trattamento arbitrariamente da una delle parti, prima che siano conclusi i nuovi patti, anche se è avvenuta la disdetta dei patti esistenti.

D'altra parte, però, sono stati proposti vari sistemi procedurali:

In primo luogo si è osservato che la compilazione dei contratti collettivi di lavoro dovrebbe essere affidata, almeno per quanto riguarda i criteri di massima, alle Corporazioni e non ai Sindacati, consentendo appena a questi di adattarli alla contingenza delle condizioni locali.

Da altri, ma sullo stesso ordine di idee, è stato proposto in questi semplici termini il meccanismo della compilazione:

La Federazione dovrebbe preparare uno schema di contratto che dovrebbe essere rimesso al Ministero delle Corporazioni, il quale curerebbe l'invio di una copia alla Federazione dei datori di lavoro fissando un termine per la presentazione di uno schema da contrapporsi eventualmente a quello proposto.

Il Ministero convocherebbe poi le Federazioni per la discussione delle proposte e dei memoriali innanzi a un suo delegato avente funzione di presidente.

Più complessa, invece, è quest'altra proposta: di creare in ogni Sindacato una commissione stabile incaricata della preparazione o revisione dei contratti collettivi e statuire che il concordato non è vincolativo per il Sindacato se questa non l'approva in apposita assemblea di cui si dovrebbe fissare la composizione, convocazione e maggioranza. Il comitato permanente per i contratti collettivi dovrebbe avere la facoltà di aggregarsi degli esperti nei suoi studi preparatori e consultare i comitati permanen-

ti da crearsi per lo stesso fine presso le associazioni superiori.

Così, per il caso in genere di controversie da regolare, si è espresso il parere che quando l'associazione giuridicamente riconosciuta sia nazionale si debbano nominare commissioni miste. Per le altre saranno le organizzazioni di secondo grado a trattare. Le organizzazioni di grado superiore interverranno nelle impossibilità di accordo. E se questa impossibilità perdura la questione è rimessa al Ministero delle Corporazioni, e per esso alla singola corporazione interessata, la quale si erigerà a collegio arbitrale.

Per tutte le vertenze le organizzazioni contraenti dovranno intervenire presso la direzione delle aziende per un tentativo di sollecita soluzione, a mezzo di diretti rappresentanti, ai quali spetti di sottoporre le loro conclusioni all'approvazione delle rispettive organizzazioni.

* * *

Si è proposta, infine, la norma che durante la mora della discussione continui ad aver valore il contratto scaduto.

Ambito dei contratti collettivi e delle condizioni generali del lavoro.

Anche su questo punto si è manifestata una disparità di opinioni, che però, a più profondo esame, si rivela solo formale.

Si sono infatti avuti, da una parte, pareri aprioristicamente contrarii ad ogni norma fissa in materia di condizioni di lavoro e all'ambito dei contratti collettivi in genere.

Per quanto attiene all'ambito del contratto collettivo inteso come estensione professionale o territoriale, si è osservato come non si possa dettare norma precisa perchè l'Italia difetta di simiglianza di condizioni tecniche ed economiche delle aziende, di capacità e rendimento della mano d'opera. In queste condizioni l'uniformità presenterebbe gravi pericoli, senza contare che da regione a regione varia il regime di vita del lavoratore e da località a località il costo della vita.

I pareri contrarii — costituenti la maggioranza — si sono però fermati solamente sulle norme che veramente possono avere una stabilità ad una portata generale.

La Carta del Lavoro, si è per es. osservato, può tracciare sotto forma di principi generali la guida sicura della materia contrattuale facendo proprio il complesso di norme che si mostrano pacificamente ammesse dalle parti contraenti come applicabili a tutte le branche della produzione e a tutte le categorie di lavoratori.

Insomma, sostituire al così detto contratto tipo i

principii legislativi. Esempio: limitazione dell'orario di lavoro, diritto al riposo e alle ferie, regime del licenziamento, ecc.

Così, da altri, si è detto:

La Carta del Lavoro deve contenere gli argomenti che debbono essere base di ogni singolo contratto collettivo, ma non deve su questi argomenti stabilire limiti quantitativi.

Quando la legge stabilisce il minimo di ferie, di periodo di prova, di indennità di licenziamento, di assunzione, ecc., naturalmente ha in cospetto le aziende più deboli, quelle che meno possono sopportare tali aggravii; ma di ciò si giovano le aziende più prospere trincerandosi dietro lo stretto obbligo fatto loro dalla legge, pur potendo concedere maggiori larghezze. E la Carta del Lavoro, dovendosi per la sua natura di legge generale attenere ai minimi indispensabili, finirebbe per aggravare quelle conseguenze. La prefissione delle quantità minime può agevolare i lavoratori agricoli o gli operai delle industrie, ma danneggia altre categorie come i dipendenti di aziende commerciali o gli impiegati di banca, ecc.

* * *

In quanto all'ambito dei contratti collettivi di lavoro è stato proposto di stipulare due contratti collettivi (a seconda delle varie branche della produzione): uno contenente norme generali e di carattere nazionale, l'altro contenente norme particolari per categoria-regione.

In quanto alla durata si è proposto di stabilire che i patti collettivi di lavoro abbiano una portata limitata nel tempo e nel contenuto perchè sia più facile e metodica la rinnovazione. In generale i contratti collettivi a base nazionale saranno il tipo ed avranno più lunga durata: quelli locali vi si adatteranno per quanto è possibile ed avranno più corta durata.

* * *

In quanto a proposte specifiche sono da segnalare le seguenti:

1) Facoltà del Ministro delle Corporazioni e dei Prefetti, secondo le competenze, di sospendere per gravi esigenze nazionali, l'esecuzione dei contratti collettivi;

2) Stabilire che entro un determinato periodo ogni categoria proceda alla formazione dei propri contratti collettivi di lavoro;

3) Poichè sorge quistione per quanto riguarda i capitoli o norme generali per la mezzadria e per l'affittanza agricola, che non sono patti di lavoro, e nemmeno clausole che vengano riportate nei contratti singoli, ed essendo piuttosto norme che l'evoluzione dei fenomeni produttivi mette al posto delle consuetudini, dovrebbe proclamarsi l'obbligatorietà dei capitoli e norme generali di mezzadria e di affitto.

Criteri di massima sulle condizioni generali di lavoro (periodo di prova, licenziamento, ferie, orario, trapasso dell'azienda, ecc.) Limiti di tali criteri e della legislazione statale vigente di fronte alla nuova funzione del contratto collettivo di lavoro.

La maggioranza dei pareri è stata per l'opportunità di una proclamazione legislativa di alcune delle più generali e costanti condizioni contrattuali di lavoro.

V'è chi ha espressa addirittura l'opinione che esse dovrebbero essere informate alle norme regolanti l'impiego privato, da estendersi alle singole categorie di lavoratori, con opportune modifiche, tenuto conto della giurisprudenza.

Non sono però mancati i pareri aprioristicamente contrari ad ogni predeterminazione legislativa in proposito.

Data la posizione fatta ai contratti collettivi dalla legge 3 aprile 1926, si è domandato: E' utile provvedere a quel complesso regolamento? Non sarebbe il legislatore privato di una magnifica esperienza?

Il contratto collettivo può diventare lo strumento più idoneo al regolamento delle condizioni di lavoro, lo strumento di creazione di « leggi particolari » che debbonsi presumere meglio rispondenti

alla disciplina congrua dei rapporti da regolare e che possono mutarsi senza le difficoltà e la pesantezza della macchina legislativa statuale.

L'intervento legislativo non è opportuno anche per questa considerazione: esso dovrebbe sempre limitarsi a pochi punti quali il periodo di prova, il licenziamento, le ferie e simili; e pure in questa sfera limitata non sarebbe facile emanare norme unitarie se non a patto di dare ad esse tale genericità da metterne in forse il valore normativo.

Inoltre si reciderebbe la virtù operante di un'altra fonte regolatrice dei rapporti di lavoro creata dalla legge 3 aprile 1926: le « norme generali » emanabili dagli organi di collegamento, cioè dalle Corporazioni.

Pur tuttavia, da quella medesima fonte si è concluso che, pur non ritenendo la legiferazione nella Carta del lavoro sui punti indicati nel N. 7 del Programma suscettibile di contenere norme molto specifiche, se dovesse comprendere tanto i rapporti di lavoro agricolo quanto quelli del lavoro industriale, l'opera legislativa si potrebbe tuttavia circoscrivere a quest'ultimo (norme relative al periodo di prova, al licenziamento, alle ferie, all'orario, al trapasso dell'azienda, ecc.) perchè la giurisprudenza delle Commissioni dell'impiego privato e quella dei Provvisori offre già largo materiale per cogliere le linee direttive di un opportuno intervento legislativo. Per i rapporti di lavoro agricolo, si è osservato, un vero contratto di lavoro in agricoltura non si ha se non per il *bracciantato* e questo non è fenomeno di massa e come tale bisognevole di norme le-

gislative se non per una parte d'Italia; la materia per ciò stesso appare meglio indicata per un regolamento con contratti collettivi.

* * *

In via specifica, poi:

In quanto al *periodo di prova* si è appunto obiettato che in agricoltura, date le diverse condizioni ambientali, esso dovrebbe essere lasciato alla disciplina delle attuali consuetudini, le quali non hanno dato luogo a inconvenienti.

In quanto al *licenziamento*, fermo il principio che dal diritto alla indennità relativa resti escluso il personale avventizio, pur riconoscendo che in molti contratti collettivi è inclusa la norma della indennità a favore dell'operaio licenziato per motivi non disciplinari che abbia tre anni di anzianità, non possa essa norma essere generalizzata di colpo, dovendo ciò avvenire gradatamente.

Nei riguardi, poi, dell'agricoltura si è osservato che il contratto con i salariati fissi importa altri vantaggi, con i quali l'indennità di licenziamento non sarebbe compatibile, e che in ogni modo, dopo le assai diverse condizioni ambientali, dovrebbe questo punto essere lasciato alla disciplina delle attuali consuetudini.

Come criterio per l'indennità di licenziamento si è proposto di assumere quello della consuetudine locale favorevole ai lavoratori della categoria stessa.

In quanto alle *ferie*, il cui principio ha trovato anche esso applicazione in numerosi contratti collettivi, si è manifestata una certa titubanza ad una sua generalizzazione brusca; mentre nei riguardi del-

l'agricoltura si sarebbe esclusa l'opportunità di ammetterlo.

In quanto all'*orario di lavoro*, si è proposto che la Carta del lavoro prescriva che i contratti collettivi contengano gli accordi che dalla legge sono richiesti per l'attuazione della regola delle otto ore. Nelle associazioni dei lavoratori, si è osservato, c'è una tendenza a non consentire che vengano inserite nei contratti le disposizioni indispensabili per usufruire degli adattamenti e temperamenti del rigido principio delle otto ore: quali i recuperi, il lavoro straordinario, ecc.

Altri ha proposto che le norme generali per la protrazione del lavoro siano fissate dal Consiglio centrale corporativo.

Nei riguardi dell'agricoltura si è avvertito che l'orario del lavoro richiede grande elasticità; mentre nei riguardi dei trasporti si è richiamata l'attenzione sul fatto che i periodi di attività intensa sono di brevi ore e più lunghi invece quelli di quasi inattività.

* * *

In quanto a proposte specifiche sono da segnalarsi le seguenti:

1°) Precisare nella Carta del Lavoro il significato della parola *Paga*, dicendosi che con quella locuzione vuole significarsi la paga base aumentata del caroviveri e di ogni emolumento a carattere fisso con essa corrisposto.

2°) Dev'essere consentita l'astensione del lavoro in un determinato giorno, giusta regolare preavviso, per adempiere un precetto della fede religiosa.

3°) Nell'azienda deve essere protetta la moralità del lavoro con provvidi regolamenti che disciplinino l'entrata e l'uscita nei laboratori, la divisione dei sessi, impedendo rigidamente per quanto è possibile la promiscuità nei reparti, assicurando la decenza nel vestire, l'uso degli spogliatoi e dei luoghi di servizio comune. Siano severamente proibite la bestemmia, il turpiloquio, le manifestazioni offensive della religione, della morale, del patriottismo.

* * *

Sono poi stati richiamati i criteri già elaborati attraverso la giurisprudenza, e cui ha in certo senso aderito la consuetudine:

a) durante il periodo di prova il lavoratore può essere licenziato senza preavviso; ma il periodo di prova deve essere contenuto in limiti ragionevoli;

b) il lavoratore sia da tempo in servizio ha diritto, oltre al riposo settimanale, a un periodo di ferie annuali con pagamento del salario, indipendentemente da eventuali demeriti;

c) il lavoratore ha diritto a 48 ore di lavoro settimanale. Lo Stato può autorizzare ore supplementari retribuite;

d) l'azienda costretta a licenziare parte del personale, ove non ricorrano ragioni di demerito, deve attenersi al criterio dell'anzianità;

e) nel caso di cessione, se il cedente non provvede al licenziamento i lavoratori rimangono adetti all'azienda, salva al cessionario la facoltà di procedere al licenziamento con l'osservanza delle regole generali (preavviso, indennità).

Disciplina delle giurisdizioni sulle controversie individuali del lavoro, tenuto conto della funzione normativa del contratto collettivo di lavoro e dello imprescrittibile diritto dello Stato alla tutela giuridica dei cittadini.

Molte e svariate proposte sono state fatte in risposta a questo quesito.

Tutti sono stati però concordi nel ritenere necessaria la soppressione delle troppe magistrature speciali e l'unificazione della giurisdizione anche in materia di controversie individuali di lavoro.

Solamente, isolate opinioni si sono avute a favore del mantenimento delle commissioni per l'equo trattamento e per la giurisdizione dei capitani di porto.

L'estensione della competenza della magistratura del lavoro alle controversie individuali è stata generalmente sconsigliata in vista del principio informatore della nuova giurisdizione, per cui le ragioni individuali sono considerate autonome da quelle sindacali.

Si è proposto di portare innanzi alla Corporazione tutte le controversie di lavoro di carattere individuale.

Da altri si è consigliato di erigere il Pretore, nei limiti della sua competenza, ad arbitro conciliatore.

Da altri invece si è consigliato di creare presso

le Preture un organo, del tipo delle attuali commissioni provinciali per l'impiego privato, aggregando al Pretore due cittadini esperti negli affari formati con gli stessi criteri di cui all'art. 61 del Decreto 1° luglio 1926. A tale organo, che sarebbe il magistrato del lavoro di primo grado, si dovrebbero devolvere tutti i rapporti controversi individuali in materia di lavoro qualunque ne sia il valore.

Da altri si è proposto, per le controversie individuali nelle aziende, di dare facoltà di risoluzione ad organi di rappresentanza diretta delle singole categorie in ogni azienda, nei confronti delle direzioni opportunamente delegate dalle rispettive organizzazioni.

Da tutti gli esperti si è poi insistito sulla necessità di ben disciplinare e valorizzare l'istituto della conciliazione.

Da alcuni si è addirittura proposto di includere nei contratti collettivi la clausola compromissoria arbitrale per le controversie individuali di lavoro. Il Collegio degli arbitri adito dovrebbe avere la qualifica di amichevole compositore giudicante senza formalità di rito, quindi inappellabilmente, ritenendosi poco pratico per le vertenze individuali adire la magistratura ordinaria.

Da altri si è proposto di assegnare la funzione di arbitro conciliatore al Pretore, nei limiti però della sua ordinaria competenza.

*Regime della società cooperativa in rapporto allo
Stato e alla organizzazione sindacale fascista.*

Si è escluso che sia questione che possa trovar posto nella « Carta del Lavoro ». Essa infatti, si è osservato, non riguarda il lavoratore come tale; esce dal quadro dei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori e della legislazione sociale propriamente detta. In ogni caso debbono respingersi i principi che tendono a creare un sistema di eccessivi privilegi alla cooperazione che porta fatalmente alla costituzione di organismi economicamente improduttivi, con dispersione di energia e di ricchezza.

Altri invece ha ritenuto che, come attività, la cooperativa non sia altro che una datrice di lavoro e tra i datori di lavoro debba essere quindi inquadrata. Come forma di associazione si è ritenuto invece che bisogna attendere lo sviluppo dell'economia nuova.

Così è stato precisato che l'inquadramento delle cooperative deve essere attribuito alle Confederazioni in base alla loro funzione economica (industriale, agricola, commerciale) e che quindi, per es., le cooperative commerciali e di consumo sono soggette alla disciplina della Confederazione del commercio.

Si è enunciato poi il voto che le cooperative siano riorganizzate per costituire l'organo moderatore, legislatore degli interessi della produzione e del lavoro, dando il vero indice del costo della produzione e del reddito del capitale.

Istituzione degli uffici statali di collocamento della mano d'opera. Clausole di preferenza nell'impiego.

Opposti pareri sono stati enunciati su questo argomento.

L'assunzione del personale, si è cominciato a dire da una parte, si può considerare in rapporto all'ufficio di collocamento come in rapporto all'appartenenza del personale ai sindacati fascisti.

Sotto il primo aspetto è da ritenere che una volta costituiti e riconosciuti determinati uffici di collocamento siano questi sindacali, intersindacali, pubblici, essi debbono limitarsi ad esercitare una funzione esclusivamente tecnica e farsi guidare soltanto da criteri tecnici. Il datore di lavoro deve avere facoltà di ricorrervi, ma non l'obbligo. Non vi è ragione di impedire al datore di lavoro di assumere direttamente il personale che gli occorre obbligandolo a passare per il tramite degli uffici di collocamento. Infatti il datore di lavoro nell'assumere il personale non può che seguire nel suo interesse criteri tecnici e morali ed è giusto che siano preferiti quelli che tali requisiti posseggono indipendentemente dalla iscrizione o meno in un ufficio di collocamento. Si favorisca in tal modo la selezione della mano d'opera ed il suo perfezionamento. Si osserva poi che, ove gli uffici di collocamento funzionino bene e siano in grado di fornire personale tecnicamente e moralmente idoneo, i datori di

lavoro, guidati dal loro interesse, specialmente si rivolgeranno agli uffici medesimi.

Solo quando l'ufficio di collocamento fosse un ente pubblico, si potrebbe affacciare l'idea della iscrizione obbligatoria all'ufficio di collocamento di tutti i disoccupati che aspirino a trovar lavoro. Ma il provvedimento presenterebbe difficoltà insormontabili e ritarderebbe anzichè facilitare il collocamento.

In quanto alla proposta di imporre al datore di lavoro l'obbligo di denunciare all'ufficio le assunzioni effettuate direttamente, si è osservato che essa può essere presa in considerazione solo che si tratti di ufficio di collocamento pubblico; ma che non si raggiungerebbe lo scopo cui si tende, cioè il mercato di lavoro.

In che cosa questo controllo, si è detto, dovrebbe consistere? Nel controllo del fenomeno della disoccupazione?

Si arrecherebbe così un nuovo ed inutile aggravio amministrativo in aggiunta alle altre fastidiose operazioni.

In ogni caso però ove il datore di lavoro debba rivolgersi all'ufficio di collocamento o si sia riconosciuta ampia libertà di scelta nel personale iscritto.

Qualsiasi procedura di assunzione deve essere concordata liberamente tra le parti e mai promanare dall'ufficio di collocamento.

Riguardo al secondo aspetto (appartenenza del personale ai Sindacati Fascisti) è da osservare che se è concepita dalla legge la non appartenenza al sindacato, deve essere permessa l'assunzione anche ai non iscritti.

Circa la preferenza verso gli iscritti certamente i datori di lavoro vorranno favorire gli iscritti, ma entro i limiti posti dall'interesse della produzione. Sicchè il criterio da prevalere è sempre quello tecnico, morale, disciplinare. Il giudizio su questi requisiti non può essere lasciato che al datore di lavoro, che è responsabile della produzione. Un dovere di preferenza a parità di condizione a favore degli iscritti deve essere osservato.

* * *

Per il lavoro agricolo si è consigliata la istituzione di uffici di collocamento misti delle due organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori.

In caso di disaccordo delle due organizzazioni riunite nell'ufficio misto, dovrebbe esservi in ogni comune un rappresentante dello Stato che possa intervenire.

Si è accettato il principio delle clausole di preferenza nell'impiego, che mitiga l'inconveniente insito nei contratti collettivi, cioè quello di sottrarre gli operai dalla gara di migliorarsi per migliorare il compenso e che offre in cambio all'operaio un altro stimolo: quello della maggiore possibilità di stare occupato.

Nella scelta da fare per gli elenchi nominativi, si è detto, dovrà guardarsi alle condizioni familiari di ciascun disoccupato.

La preferenza potrebbe esercitarsi con diverse tariffe e con facilità di scelta entro dati limiti.

* * *

Altri, invece, hanno escluso la possibilità della costituzione di uffici sindacali o intersindacali per

il collocamento della mano di opera. Per questo, si è detto, occorre creare uffici statali veri e propri e quindi questa materia deve essere portata nell'orbita della Corporazione. Essi debbono limitarsi ad una anagrafe dei disoccupati e il Sindacato dei lavoratori indicherebbe volta per volta quelli che a suo avviso sarebbero elementi di preferenza e ciò per la conoscenza più diretta che il Sindacato lavoratori può avere dei suoi organizzati.

In tale anagrafe il datore di lavoro effettua la libera scelta, conoscendo egli solo le esigenze tecniche della sua azienda e avendone la responsabilità.

* * *

In quanto alla gente di mare si è osservato che già esistono presso le R. Capitanerie di Porto Uffici statali di collocamento della mano d'opera che rispondono agli interessi degli armatori e della gente di mare. Va inoltre tenuto conto, si è avvertito, della Conferenza Internazionale per il Lavoro Marittimo tenuta in Genova il 1920 e ratificata nel Regno col Regio Decreto 27 dicembre 1925, n. 2543.

* * *

Viceversa si è espresso il parere che, a similitudine degli uffici di collegamento delle genti di mare, dovrebbero essere istituiti uffici statali per il collocamento della mano d'opera in genere.

Presso di essi i datori debbono essere obbligati a rivolgersi per fornirsi di mano d'opera.

Gli uffici di collocamento dovrebbero custodire i ruoli dei lavoratori disponibili secondo le varie specialità, con l'annotazione per ciascuno di essi della

data di iscrizione, in modo da stabilire le precedenza d'impiego. I datori di lavoro che non intendessero servirsi del turno generale, potrebbero essere facoltati a presentare un turno particolare comprendente lavoratori specializzati o meritevoli di speciale considerazione per encomiabile condotta o attaccamento a una ditta presso la quale servirono.

Sarebbe consigliabile la istituzione per tutti i lavoratori di libretto speciale di lavoro con annotazione delle specialità di lavoro di cui è pratico il titolare, la data di assunzione e di abbandono di una ditta, i motivi della cessazione di prestazione e il giudizio sulla condotta e sulla capacità lavorativa. Tali indicazioni potrebbero servire a stabilire speciali turni di preferenza e a selezionare la mano d'opera per il miglioramento della produzione.

Gli uffici di collocamento esistono già per i marittimi e funzionano sotto il controllo del Ministero delle Comunicazioni.

* * *

Altri hanno detto: gli uffici pubblici di collocamento hanno già dato in Italia ed altri paesi pessima prova, sia per lo scarso funzionamento sia perchè non furono mai in grado di rendersi utili ai disoccupati e di garantire tecnicamente le aziende nel fornire mano d'opera di buona qualità.

Non si ritiene opportuno quindi rinnovare l'esperimento per considerazioni pratiche e per evidenti ragioni morali.

Il collocamento del lavoratore disoccupato è una forma di assistenza al lavoratore medesimo. Questa

assistenza non può quindi essere esercitata che dal Sindacato al quale il lavoratore appartiene e anche per il collocamento deve avvenire in funzione e per la garanzia di rispetto dei contratti di lavoro vigenti.

Come l'organizzazione dei datori di lavoro ha il diritto di completarsi, secondo le disposizioni di legge, con organi supplementari di tutela degli associati e per la stessa valorizzazione dei prodotti, così il Sindacato dei lavoratori deve tutelare in ogni momento e ad ogni fine il patrimonio del lavoratore che consiste appunto nella sua capacità di produzione e nel migliore collocamento ed utilizzazione.

Evidentemente il Sindacato giuridicamente riconosciuto avendo la rappresentanza dei singoli e delle categorie non può essere mutilato in nessuna delle sue funzioni.

LA SEDUTA

DEL GRAN CONSIGLIO FASCISTA

DEL 21 APRILE 1927

L'on. Bottai ha dato lettura di una relazione nella quale si espone come, dopo l'ordine del Capo del Governo e Duce del Fascismo, sia stata studiata, preparata e completata la *Carta del Lavoro*.

Il Capo del Governo ha poi illustrato il valore del documento, importante non solo per il contenuto ma anche per il metodo seguito nella compilazione e per il contributo dato dalle varie Confederazioni, tra cui degne di particolare elogio quelle dell'Agricoltura, della Industria e dei Sindacati Fascisti che vi hanno recato uno spirito sincero e vivo di collaborazione e di entusiasmo.

Quindi si inizia la lettura della *Carta* alla quale il Capo del Governo ha apportato modificazioni e precisazioni di contenuto e di forma con un travaglio appassionato e vivo durato fino alle ore che precedettero la discussione. Ultimata la lettura è cominciata la discussione alla qua-

le hanno partecipato l'on. Rocco, l'on. Turati, l'on. Bottai, l'on. Balbo, gli on.li Rossoni, Ben-
ni, Lantini, Blanc, Marchi e i comm. Bianchini
e Cacciari.

Il Duce ha riassunto di volta in volta la di-
scussione ed ha espresso la formula conclusiva
e definitiva.

Il Capo del Governo ha poi dato disposizioni
per la pubblicazione della *Carta* e della rela-
zione che la precede ed ha concluso che la *Car-
ta* stessa è un documento fondamentale che po-
trà essere nelle sue varie parti trasformato in
leggi, ma che ha fin da questo momento valore
esecutivo, esprimendo la certezza che le norme
riguardanti i contratti collettivi di lavoro, gli Uf-
fici di collocamento e le attività assistenziali a-
vranno rapidamente attuazione.

La *Carta del Lavoro* è stata firmata dal Capo
del Governo, da tutti i membri del Gran Consi-
glio e dai Presidenti delle Confederazioni fa-
sciste.

LA RELAZIONE
DEL SOTTOSEGRETARIO
ALLE CORPORAZIONI

Il pensiero di una *Carta del Lavoro*, formatosi nella mente del Duce appena promulgate le norme di attuazione della Legge sui rapporti collettivi del lavoro, appartiene al novero dei concetti originali della Rivoluzione Fascista. All'annuncio che il Governo e il Partito intendevano realizzare tale iniziativa e che una *Carta del Lavoro*, per deliberazione del Gran Consiglio Fascista, avrebbe veduto la luce in occasione della ricorrenza del Natale di Roma, nell'Anno V dell'era nazionale italiana, si manifestò la più grande incertezza delle opinioni. Fu spontaneo in molti rievocare il tipo di un Codice del Lavoro, giacchè la coscienza giuridica dell'ultimo secolo si è di preferenza volta alla codificazione. Si è, quindi, ritenuto da costoro che la « Carta » avrebbe dovuto assumere il carattere di una rifusione sistematica e di un aggiornamento in un testo unico della legislazione vigente in materia di polizia del lavoro, di assistenza, di previden-

za, di assicurazione, allato alle norme recentissime sulle organizzazioni professionali e sul contratto collettivo di lavoro.

In realtà, le direttive della *Carta del Lavoro* procedevano in altro senso. Profondamente rivoluzionaria e politica, l'anima del Fascismo non poteva appagarsi di una sistemazione tecnica e giuridica delle norme emanate negli ultimi decenni intorno alla materia del lavoro, sotto l'impulso di motivi eterogenei ed inorganici. Essa aspirava a qualche cosa di più di un documento legislativo. Si trattava di dar forma al travaglio, ormai quasi decennale, da essa sostenuto, e di proclamare, di fronte al popolo italiano e al mondo, le ragioni del proprio essere, della propria individualità storica e politica. Quindi la *Carta del Lavoro* non poteva consumarsi nella procedura consueta alle leggi, ed era destinata, pur senza avere l'apparenza e nemmeno il valore immediato di un testo di legge, a esprimere la volontà dei nuovi organismi creati dalla Rivoluzione e a costituire il fondamento, non solo di un indirizzo legislativo, ma del nuovo modo di essere di tutta quanta la società nazionale.

Obiettivamente, bisogna considerare la *Carta*

del Lavoro come un atto fondamentale di regime, scaturito dall'impeto costruttivo della Rivoluzione.

Tale la *Carta del Lavoro* esistette sin dall'inizio nella mente del Duce e tale essa si formò e si precisò nel lavoro di elaborazione, il quale ha la sua data iniziale in un Ordine del Giorno del Gran Consiglio, di quest'organo eccezionale e pure ormai permanente e cioè « costituito » del Regime, i cui poteri sfuggono agli scienziati, affannantisi nello sforzo di applicare i criteri tradizionali al caso nuovo, ma le manifestazioni del quale, senza possibilità di dubbio e indipendentemente da ogni questione di forma, agiscono profondamente sull'indirizzo della vita nazionale.

Tale la *Carta del Lavoro* divenne nella sua formulazione positiva, a traverso gli studi e i contributi delle varie organizzazioni professionali, degli esperti interpellati dal Ministero delle Corporazioni e degli uffici competenti di questo Ministero medesimo e degli altri Ministeri interessati. E ciò, soprattutto, in grazie alle direttive che, con fermezza e lucidità, aveva fissate il Capo del Governo col noto messaggio diretto

alla prima riunione tenutasi per lo studio della « Carta ».

E' opportuno riassumere:

L'ordine del giorno votato il 6 gennaio 1927 dal Gran Consiglio Fascista, accogliendo le idee della *Carta del Lavoro*, indicava quattro criteri ai quali doveva uniformarsi l'elaborazione:

1°) Dichiarazione della solidarietà fra i vari fattori della produzione nell'interesse supremo della Nazione.

2°) Coordinamento organico delle leggi per la previdenza e l'assistenza ai lavoratori.

3°) Coordinamento ed aggiornamento delle leggi protettive del lavoro.

4°) Norme generali sulle condizioni contrattuali del lavoro.

Successivamente, il citato messaggio dichiarava la necessità che lo studio venisse mantenuto con rigore nello spirito della legislazione fascista, riaffermando i principii fondamentali dell'ordinamento corporativo, che venivano indicati, in sostanza, nel duplice postulato della uguaglianza di fronte allo Stato di tutte le categorie e della solidarietà di tutti i cittadini di fronte agli interessi nazionali, i quali costituiscono il

limite di ogni diritto individuale. Alla stregua di siffatti principii era fatto invito alle associazioni nazionali e agli esperti di procedere all'esame di dieci punti concernenti la struttura, le attribuzioni e il funzionamento degli Enti sindacali e corporativi creati dalla legislazione fascista, la materia del contratto collettivo di lavoro e le istituzioni previdenziali, assistenziali ed educative di carattere nazionale e professionale.

Bisogna riconoscere che tutte le Confederazioni corrisposero all'invito e parecchie, anzi, con largo materiale e senso sincero della nuova realtà e del nuovo spirito della Nazione.

Anche il Segretariato generale per le associazioni degli impiegati dello Stato e le Federazioni autonome degli addetti ai trasporti e le Opere nazionali per la Maternità e l'Infanzia e per i Balilla diedero il loro contributo.

Quando il materiale raccolto ed ordinato con diligenza e con pazienza dal Ministero delle Corporazioni, riesaminato di concerto col Ministro della Giustizia, Alfredo Rocco, con Giuseppe Belluzzo, Ministro per l'Economia Nazionale, e col Segretario Generale del Partito, Augusto Turati, venne sottoposto alla disamina del Duce,

dal pugno di questo furono tracciate, senza incertezze, le linee del documento, che il Gran Consiglio del Fascismo dovrà consegnare ai poteri legislativi ed esecutivi dello Stato e alla coscienza degli italiani.

La *Carta del Lavoro* consta di trenta paragrafi e di quattro capi:

« Dello Stato corporativo e della sua organizzazione — Del contratto collettivo di lavoro e delle garanzie del salario — Degli uffici di collocamento — Della previdenza, dell'assistenza, dell'educazione e dell'istruzione ».

E' notevole che nel testo della *Carta del Lavoro* si alternino affermazioni di carattere generale e, per così dire, di massima, con precisazioni proprie alle formule legislative ordinarie. Conveniva, infatti, appagare esigenze di carattere pratico. Tuttavia, l'andamento, il tenore, il decoro complessivo del documento non ne hanno sofferto. Il paragrafo primo e secondo contengono dichiarazioni per cui il diritto nazionale della Rivoluzione Fascista si definisce e si afferma quale limite di ogni diritto individuale, con piena sicurezza della sua funzione storica. I paragrafi terzo, quarto e quinto riassumono i con-

cetti ispiratori della legislazione sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro, e, pertanto, vengono a dare l'adeguato risalto costituzionale a tale opera legislativa. Gli altri paragrafi del capo primo dichiarano la natura pubblicistica che il sindacato assume nell'ordine nuovo e svolgono in tutta la pienezza dei loro attributi quelle istituzioni corporative che le norme di attuazione della Legge 3 Aprile 1926, contenute nel Regio Decreto 1. luglio del medesimo anno, avevano posto a capisaldi dell'ulteriore svolgimento del sistema, il quale, ben lungi dal soffermarsi sullo indispensabile ma insufficiente problema della distribuzione e della giustizia, affronta e risolve i compiti della produzione e della potenza.

Nel secondo capo, relativo al contratto di lavoro, l'alternativa fra le proposizioni concettuali e le definizioni giuridiche avviene in modo caratteristico. E' rivendicata la funzione pubblicistica dello istituto che, con ardita innovazione, si afferma obbligatorio. Nessuna legislazione è ancora pervenuta a questo concetto. Tutte le associazioni professionali hanno l'obbligo di mantenere permanentemente regolati da un contrat-

to collettivo i rapporti di lavoro dei singoli ad esse soggetti. Il contratto collettivo non è soltanto perciò garanzia dei diritti individuali del lavoratore, ma benanche garanzia dell'ordine e della disciplina collettiva del lavoro. Colmando quindi la lacuna esistente nelle norme della legislazione già promulgata, la « Carta » fissa gli elementi essenziali di ogni contratto collettivo di lavoro e attua una serie di vere e proprie guarentigie per il lavoratore, in fatto di rapporti disciplinari, di periodo di prova, di orario di lavoro, di ferie, e anche in fatto di retribuzione, pur scartando recisamente la possibilità di assegnare delle misure minime di salario.

E' notevole come la *Carta del Lavoro* italiana, su questo punto dei salari, così delicato in tutta la politica del lavoro e della produzione, sia riuscita a svelare l'intimo nesso che intercede fra questi due problemi e insieme la perfetta identità esistente fra le esigenze del lavoro e le esigenze del benessere nazionale. Per la *Carta del Lavoro* non esistono limiti, nè massimi, nè minimi, alle possibilità del benessere materiale e morale dell'individuo. In sostanza, i soliti criteri del « salario vitale » e del « salario di rapporto »,

intorno ai quali indugiano inutilmente le indagini e i tentativi dei sistemi democratici, sono stati ripudiati a vantaggio di una concezione assai più dinamica ed elevata, per cui si ribadisce l'appartenenza intima e indissolubile della causa del lavoratore alla causa complessiva della Nazione, e si proclama la solidarietà fra le classi di ogni crisi della produzione. Il riposo settimanale in coincidenza con le domeniche e il rispetto nei limiti delle esigenze tecniche, alle festività civili e religiose, esprimono l'omaggio del pensiero fascista ai principii religiosi e nazionali del popolo. Le ferie pagate, la indennità in caso di licenziamento ed anche in caso di morte sono pratici benefici che i lavoratori non erano mai riusciti a raggiungere attraverso i cartelloni demagogici della democrazia e che invece oggi essi realizzano, nella perfetta soddisfazione dei datori di lavoro.

Allo Stato, unicamente allo Stato, la *Carta del Lavoro* rivendica la capacità di controllare e di accertare il fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori. Ogni lotta di partito, ogni viluppo di interessi particolari è eliminato dalla delicatissima funzione del collocamen-

to del lavoratore. Le richieste della Conferenza di Washington circa la sistemazione degli uffici di collocamento sono del tutto accolte.

La previdenza è considerata dalla *Carta del Lavoro* come un'alta manifestazione del principio di collaborazione. Essa proclama la necessità di un educativo e moralizzatore mutualismo, a proposito della previdenza, tra i datori di lavoro e i lavoratori. Tutto un vasto piano di riorganizzazione e di perfezionamento delle diverse forme assicurative è annunciato e si afferma il principio della assicurazione contro le malattie professionali e la tubercolosi in avviamento alla assicurazione contro tutte le malattie. Finalmente, il carattere etico del nuovo organismo sindacale è reiteratamente rilevato, facendo obbligo diretto ed indeclinabile alle singole associazioni di quanto si attiene all'assistenza, all'istruzione, all'educazione dei propri rappresentanti. E' precisamente in questa rivendicazione del predominio di un principio morale sul mondo del lavoro che il Fascismo differenzia il suo sistema dal materialismo e dall'empirismo nei quali i sistemi anteriori avevano lasciato intristire la vita del popolo.

« L'organizzazione del lavoro », inteso per « la-

voro » il complesso delle attività che attendono allo incremento dei mezzi morali e materiali della Nazione, è adunque l'obbiettivo fondamentale della « Carta ». Per essa, tutti i cittadini, considerati nelle loro associazioni professionali, fanno l'ingresso nello Stato Fascista. I problemi dei più umili prestatori d'opera, gli interessi del contratto d'impiego e di quello di lavoro manuale, si pongono sul medesimo piano degli interessi dell'impresa economica ed entrano per la prima volta, non soltanto nell'ordine del diritto privato, conforme ai propositi codificatori del programma democratico, ma nello stesso diritto pubblico e precisamente anche nel diritto costituzionale, costituendovi delle nuove situazioni e delle nuove assise.

L'attuazione formale dei principii dichiarati dalla « Carta », spetta ai poteri dello Stato. Ma certo, all'opera concorrerà anche il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, istituito col Decreto 2 luglio 1926, insieme al Ministero delle Corporazioni, quale organo supremo del sistema organico e della Corporazione integrale che nello Stato s'identifica.

Il giudizio sulla *Carta del Lavoro*, documento

senza precedenti nella storia costituzionale, appartiene ormai all'avvenire. Intanto noi possiamo considerarla il più alto risultato di solidarietà reciproca e di fiduciosa collaborazione con lo Stato che le categorie sociali abbiano fino ad oggi posto in essere in Italia e altrove.

Al Capo, che n'ebbe l'idea, primo, che, primo, ne disegnò gli aspetti e gli sviluppi, che la elaborazione ne seguì con vigile intelletto e la forma definitiva ne plasmò con volontà sicura, noi vogliamo, in questo giorno, riattestare ancora una volta la nostra devota ammirazione.

TESTO DELLA CARTA DEL LAVORO

Dello Stato Corporativo e della sua organizzazione

I.

La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori, per potenza e durata, a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E' una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato Fascista.

II.

Il lavoro, sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche e manuali è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato.

Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obbiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale.

III.

L'organizzazione sindacale o professionale è libera. Ma solo il sindacato legalmente riconosciuto e sottoposto al controllo dello Stato ha il diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria di datori di lavoro o di lavoratori per cui è costituito; di tutelarne, di fronte allo Stato e alle altre associazioni professionali, gli interessi; di stipulare contratti collettivi di lavoro obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria, di imporre loro contributi e di esercitare rispetto ad essi funzioni delegate di interesse pubblico.

IV.

Nel contratto collettivo di lavoro trova la sua espressione concreta la solidarietà fra i vari fattori della produzione, mediante la conciliazione degli opposti interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori e la loro subordinazione agli interessi superiori della produzione.

V.

La Magistratura del Lavoro è l'organo con cui lo Stato interviene a regolare le controversie del

lavoro, sia che vertano sull'osservanza dei patti e delle altre norme esistenti, sia che vertano sulla determinazione di nuove condizioni del lavoro.

VI.

Le associazioni professionali legalmente riconosciute assicurano l'uguaglianza giuridica tra i datori di lavoro e i lavoratori, mantengono la disciplina della produzione e del lavoro e ne promuovono il perfezionamento.

Le corporazioni costituiscono l'organizzazione unitaria delle forze della produzione e ne rappresentano integralmente gli interessi.

In virtù di questa integrale rappresentanza, essendo gli interessi della produzione interessi nazionali, le corporazioni sono dalla legge riconosciute come organi di Stato.

Quali rappresentanti degli interessi unitari della produzione, le corporazioni possono dettar norme obbligatorie sulla disciplina dei rapporti di lavoro ed anche sul coordinamento della produzione tutte le volte che ne abbiano avuti i necessari poteri dalle associazioni collegate.

VII.

Lo Stato corporativo considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della Nazione.

L'organizzazione privata della produzione essendo una funzione di interesse nazionale, l'organizzatore dell'impresa è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato. Dalla collaborazione delle forze produttive deriva fra esse reciprocità di diritti e di doveri. Il prestatore d'opera, tecnico, impiegato od operaio, è un collaboratore attivo dell'impresa economica, la direzione della quale spetta al datore di lavoro che ne ha la responsabilità.

VIII.

Le associazioni professionali di datori di lavoro hanno obbligo di promuovere in tutti i modi l'aumento e il perfezionamento della produzione e la riduzione dei costi. Le rappresentanze di coloro che esercitano una libera professione o un'arte e le associazioni di pubblici dipendenti concorrono alla tutela degli interessi dell'arte, della

scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo.

IX.

L'intervento dello Stato nella produzione economica ha luogo soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata o quando siano in giuoco interessi politici dello Stato. Tale intervento può assumere la forma del controllo, dell'incoraggiamento e della gestione diretta.

X.

Nelle controversie collettive del lavoro l'azione giudiziaria non può essere intentata se l'organo corporativo non ha prima esperito il tentativo di conciliazione.

Nelle controversie individuali concernenti l'interpretazione e l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, le associazioni professionali hanno facoltà di interporre i loro uffici per la conciliazione.

La competenza per tali controversie è devoluta alla Magistratura ordinaria con l'aggiunta di as-

essori designati dalle associazioni professionali interessate.

*Del contratto collettivo di lavoro
e delle garanzie del lavoro
XI.*

Le associazioni professionali hanno l'obbligo di regolare mediante contratti collettivi i rapporti di lavoro fra le categorie di datori di lavoro e di lavoratori, che rappresentano.

Il contratto collettivo di lavoro si stipula fra associazioni di primo grado sotto la guida e il controllo delle organizzazioni centrali, salva la facoltà di sostituzione da parte dell'associazione di grado superiore, nei casi previsti dalla legge e dagli statuti.

Ogni contratto collettivo di lavoro, sotto pena di nullità, deve contenere norme precise sui rapporti disciplinari, sul periodo di prova, sulla misura e sul pagamento della retribuzione, sull'orario di lavoro.

XII.

L'azione del sindacato, l'opera conciliativa degli organi corporativi e la sentenza della Magi

struttura del lavoro garantiscono la corrispondenza del salario alle esigenze normali di vita, alle possibilità della produzione e al rendimento del lavoro.

La determinazione del salario è sottratta a qualsiasi norma generale e affidata all'accordo delle parti nei contratti collettivi.

XIII.

I dati rilevati dalle pubbliche amministrazioni, dall'Istituto Centrale di Statistica e dalle Associazioni professionali legalmente riconosciute circa le condizioni della produzione e del lavoro, la situazione del mercato monetario e le variazioni del tenore di vita dei prestatori d'opera, coordinati ed elaborati dal Ministero delle Corporazioni, daranno il criterio per contemperare gli interessi delle varie categorie e delle classi fra di loro e di queste coll'interesse superiore della produzione.

XIV.

La retribuzione dev'essere corrisposta nella forma più consentanea alle esigenze del lavoratore e della impresa.

Quando la retribuzione sia stabilita a cottimo e la liquidazione dei cottimi sia fatta a periodi superiori alla quindicina, sono dovuti adeguati acconti quindicinali o settimanali.

Il lavoro notturno, non compreso in regolari turni periodici, viene retribuito con una percentuale in più, rispetto al lavoro diurno.

Quando il lavoro sia retribuito a cottimo, le tariffe di cottimo debbono essere determinate in modo che all'operaio laborioso, di normale capacità lavorativa, sia consentito di conseguire un guadagno minimo oltre la paga base.

XV.

Il prestatore di lavoro ha diritto al riposo settimanale in coincidenza con le domeniche.

I contratti collettivi applicheranno il principio tenendo conto delle norme di legge esistenti, delle esigenze tecniche delle imprese e nei limiti di tali esigenze procureranno altresì che siano rispettate le festività civili e religiose secondo le

tradizioni locali. L'orario di lavoro dovrà essere scrupolosamente e intensamente osservato dal prestatore di opera.

XVI.

Dopo un anno di ininterrotto servizio il prestatore di opera, nelle imprese a lavoro continuo, ha diritto ad un periodo annuo di riposo feriale retribuito.

XVII.

Nelle imprese a lavoro continuo, il lavoratore ha diritto, in caso di cessazione dei rapporti di lavoro per licenziamento senza sua colpa, ad una indennità proporzionata agli anni di servizio. Tale indennità è dovuta anche in caso di morte del lavoratore.

XVIII.

Nelle imprese a lavoro continuo, il trapasso dell'azienda non risolve il contratto di lavoro ed il personale ad essa addetto conserva i suoi diritti nei confronti del nuovo titolare. Egualmente, la malattia del lavoratore che non ecceda una determinata durata non risolve il contratto di lavoro. Il richiamo alle armi o in servizio della M. V. S. N. non è causa di licenziamento.

XIX.

Le infrazioni alla disciplina e gli atti che perturbano il normale andamento dell'azienda, commessi dai prenditori di lavoro, sono puniti, secondo la gravità della mancanza, con la multa, con la sospensione dal lavoro e per i casi più gravi col licenziamento immediato senza indennità.

Saranno specificati i casi in cui l'imprenditore può infliggere la multa o la sospensione o il licenziamento immediato senza indennità.

XX.

Il prestatore d'opera di nuova assunzione è soggetto ad un periodo di prova, durante il quale è reciproco il diritto alla risoluzione del contratto col solo pagamento della retribuzione per il tempo in cui il lavoro è stato effettivamente prestato

XXI.

Il contratto collettivo di lavoro estende i suoi benefici e la sua disciplina anche ai lavoratori a domicilio. Speciali norme saranno dettate dallo Stato per assicurare la polizia e l'igiene del lavoro a domicilio.

Degli Uffici di collocamento

XXII.

Lo Stato accerta e controlla il fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori, indice complessivo delle condizioni della produzione e del lavoro.

XXIII.

Gli uffici di collocamento sono costituiti a base paritetica, sotto il controllo degli organi corporativi dello Stato. I datori di lavoro hanno obbligo di assumere i prestatori d'opera pel tramite di detti uffici. Ad essi è data facoltà di scelta nell'ambito degli iscritti negli elenchi con preferenza a coloro che appartengono al Partito e ai Sindacati fascisti, secondo la anzianità di iscrizione.

XXIV.

Le Associazioni professionali di lavoratori hanno l'obbligo di esercitare una azione selettiva fra i lavoratori, diretta a elevarne sempre di più la capacità tecnica e il valore morale.

XXV.

Gli organi corporativi sorvegliano perchè siano osservate le leggi sulla prevenzione degli in-

fortuni e sulla polizia del lavoro da parte dei singoli soggetti alle associazioni collegate.

**Della Previdenza, dell'Assistenza, dell'Educazione
e dell'Istruzione**

XXVI.

La previdenza è un'alta manifestazione del principio di collaborazione. Il datore di lavoro e il prestatore d'opera devono concorrere proporzionalmente agli oneri di essa. Lo Stato, mediante gli organi corporativi e le associazioni professionali, procurerà di coordinare e di unificare, quanto è più possibile, il sistema e gli istituti della previdenza.

XXVII.

Lo Stato Fascista si propone:

1°) il perfezionamento dell'assicurazione infortuni;

2°) il miglioramento e l'estensione dell'assicurazione maternità;

3°) l'assicurazione delle malattie professionali e della tubercolosi come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie;

4°) il perfezionamento della assicurazione contro la disoccupazione involontaria;

5°) l'adozione di forme speciali assicurative dotazioni per i giovani lavoratori.

XXVIII.

E' compito delle associazioni di lavoratori la tutela dei loro rappresentati nelle pratiche amministrative e giudiziarie, relative all'assicurazione infortuni e alle assicurazioni sociali.

Nei contratti collettivi di lavoro sarà stabilita, quando sia tecnicamente possibile, la costituzione di Casse mutue per malattia col contributo dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, da amministrarsi da rappresentanti degli uni e degli altri, sotto la vigilanza degli organi corporativi.

XXIX.

L'assistenza ai propri rappresentati, soci e non soci, è un diritto e un dovere delle associazioni professionali. Queste debbono esercitare direttamente le loro funzioni di assistenza, nè possono delegarle ad altri enti od istituti se non per obiettivi d'indole generale, eccedenti gli interessi delle singole categorie.

XXX.

L'educazione e l'istruzione, specie l'istruzione professionale dei loro rappresentati, soci e non soci, è uno dei principali doveri delle associazioni professionali. Esse devono affiancare l'azione delle Opere nazionali relative al dopolavoro e alle altre iniziative di educazione.

GLI ORDINI DEL GIORNO

Il Regime Fascista e il problema sociale

« Il Gran Consiglio, nel momento di promulgare questa Carta che è un documento fondamentale della Rivoluzione fascista, in quanto stabilisce i doveri e i diritti di tutte le forze della produzione;

ritiene opportuno di richiamare su di essa l'attenzione di tutto il popolo italiano e di quanti nel mondo si occupano dei problemi sociali con temporanei;

poichè con questo suo atto di volontà e di fede, il Regime delle Camicie Nere dimostra che le forze di produzione sono conciliabili fra di loro e che solo a questa condizione esse sono feconde.

Il Regime fascista dimostra, inoltre, che esso, al di fuori, al disopra e in antitesi con le rovinose e assurde demagogie socialistiche ormai dovunque fallite, screditate e impotenti, tende ad elevare il livello morale e materiale delle classi più numerose della società nazionale, consapevolmente entrate di diritto e di fatto nell'orbita dello Stato Fascista ».

L'applicazione della "Carta,,
e i contratti collettivi

« Il Gran Consiglio esprime il voto che il Governo, per iniziativa del suo Capo, ministro per le Corporazioni, di concerto con gli altri ministri interessati, predisponga i provvedimenti di legge necessari a promulgare i principii oggi affermati in via di svolgimento dalla legislazione fascista sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro e sull'organizzazione corporativa dello Stato, e delibera che entro il corrente anno 1927 vengano conclusi, rinnovati e modificati i contratti collettivi di lavoro, in base alle clausole contenute nella presente Carta e che la durata dei contratti debba essere tale da consentire alle imprese la possibilità di un ampio margine di tempo necessario per adeguarsi alla nuova situazione finanziaria e alle difficoltà della concorrenza internazionale ».

"LA CARTA DEL LAVORO,,
NELLA SUA ESSENZA GIURIDICA
SOCIALE ED ECONOMICA

NAZIONE, STATO E INDIVIDUO

La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori, per potenza e durata, a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E' una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato Fascista.

(Dichiarazione I)

In questa prima dichiarazione troviamo precisata e ampliata, in una formula di una perfezione giuridica e di una purezza stilistica squisite, la prima « avvertenza » che il Capo del Governo ebbe cura di formulare ai compilatori della Carta:

« ...solidarietà fra tutti i cittadini di fronte agli interessi superiori della Patria, i quali pertanto diventano il limite e la norma di ogni diritto individuale, da quelli della proprietà e del profitto a quelli del lavoro e del salario ».

Dichiarazione che è anche la sintesi — e forse la più bella che sia stata fin'oggi creata — dell'Idea Fascista. E come tale, appunto, voluta dal Fascismo come premessa ammonitrice allo Statuto del Lavoro e della Produzione.

Individuo - Stato - Nazione. Nella diversa relazione di questi tre termini sovrani stanno le dottrine politiche di tutte le ere.

La triade dei tre elementi-base che l'umanità nei secoli lotta confusamente a disporre e contrapporre, nella tormentosa e incessante ricerca della formula per la sua quiete, è qui posta nella relazione che per il Fascismo è definitiva:

La NAZIONE, ha detto il Fascismo, è orga-

nismo *superiore*, per fini, vita, mezzi, all'INDIVIDUO, singolo o collettività; e lo STATO per il Fascismo, è la realizzazione integrale di questo rapporto di supremazia.

STATO E LAVORO

Il lavoro, sotto tutte le sue forme intellettuali, tecniche e manuali è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato.

(Dichiarazione II)

Altra vigorosa dichiarazione, questa del lavoro come *dovere sociale*.

Essa può valere a monito ai molti ideologi e ricercatori di formule per l'esaltazione dei diritti del proletariato. Nessuna formula può più vigorosamente consacrare la sovranità del lavoro quanto questa che il lavoro costituisce a *dovere sociale*.

Mentre è così trovato il preciso fondamento giuridico dell'intervento dello Stato per la « tutela » del lavoro.

Tutela del « lavoro », più e diversamente che tutela dell'operaio o del lavoratore in genere; tutela della complessa attività umana di lavoro, con mezzi e forme idonee alla tutela globale di un'attività di masse nel seno di un'ordinamento sociale: quale è appunto, nella sua grandiosa complessità, la *Carta del Lavoro* medesima.

E' trovato, il fondamento giuridicamente preciso, a questo intervento statale, appunto nella costituzione del lavoro a dovere sociale: « a questo titolo, e solo a questo titolo », il lavoro è tutelato dallo Stato: in quanto lo Stato è appunto distributore ed equilibratore di diritti e di doveri, e al dovere che impone all'individuo fa corrispondere, per principio sovrano che è poi la

sua stessa essenza, la tutela, che giuridicamente è poi per l'individuo « diritto ».

Monito grandioso, poi, a tutte le società nazionali, ove la prosperità o la decadenza hanno valorizzato l'inverso principio: Stato proteggimi in quanto io individuo vivo, anche se il mio vivere è vegetare. Nella Nazione italiana, ha detto il Fascismo, lo Stato protegge l'individuo in quanto esso adempie a un dovere sociale: il lavoro.

Dovere senza sanzione diretta. Le forme barbariche di obbligatorietà del lavoro sono inutili per la nostra gente. Mentre norme di vita sociale come queste non hanno bisogno di apposita sanzione per avere il loro effetto: anche perchè non è questa una norma posta perchè abbia un effetto, bensì perchè consacri, come abbiamo detto, un diritto, quello della tutela dello Stato.

NAZIONE E PRODUZIONE

Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obbiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale.

(Dichiarazione II)

Il principio della « unitarietà nazionale della produzione » è un altro dei dogmi cardinali del corporativismo fascista.

La sua influenza la troviamo e la troveremo più o meno in tutte le norme disposte ad attuare l'ordine giuridico corporativo, a cominciare dal criterio discriminatore nelle controversie collettive di lavoro — « contemperare gli interessi dei datori di lavoro con quelli dei lavoratori, tutelando in ogni caso gli interessi superiori della produzione ».

Se ben si nota, però, esso è oggi, nella formula della *Carta del Lavoro*, potenziato con la precisazione dei suoi obbiettivi nel binomio: benessere dei produttori - sviluppo della potenza nazionale. Formula ben più franca e ammonitrice di quella degli interessi della produzione nazionale, che poteva, dai sofisti, essere contenuta in una visione prettamente e quindi angustamente economica dell'interesse nazionale medesimo. In parole povere: la nazione mira allo sviluppo della produzione non per la conquista della potenza economica di per sè stessa, ma della potenza nazionale, nella sua più completa significazione. E potremmo aggiungere che spiccatamente vi mira la nazione italiana, che, ricca e povera di denaro nell'alterna vicen-

da dei secoli, del denaro fu, per natura della sua razza, la più grande dispregiatrice, se pur forse anche la migliore utilizzatrice.

PRODUTTORE E STATO

Lo Stato corporativo considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile dell'interesse della Nazione. L'organizzazione privata della produzione essendo una funzione di interesse nazionale, l'organizzatore dell'impresa è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato. Dalla collaborazione delle forze produttive deriva fra esse reciprocità di diritti e di doveri. Il prestatore d'opera, tecnico, impiegato od operaio, è un collaboratore attivo dell'impresa economica, la direzione della quale spetta al datore di lavoro che ne ha la responsabilità.

(Dichiarazione VII)

Le associazioni professionali di datori di lavoro hanno l'obbligo di promuovere in tutti i modi l'aumento e il perfezionamento della produzione e la riduzione dei costi. Le rappresentanze di coloro che esercitano una libera professione o un'arte e le associazioni di pubblici dipendenti concorrono alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo.

(Dichiarazione VIII)

L'intervento dello Stato nella produzione economica ha luogo soltanto quando manchi, o sia insufficiente, l'iniziativa privata, o quando siano in giuoco interessi politici dello Stato. Tale intervento può assumere la forma del controllo, dell'incoraggiamento o della gestione diretta.

(Dichiarazione IX)

Le dichiarazioni settima, ottava e nona costituiscono una delle parti più poderose della *Carta del Lavoro*.

La presa di posizione dello Stato fascista di fronte al produttore, sia considerata accanto alla dichiarazione rivolta al lavoratore, sia analizzata di per se stessa è uno di quegli atti che valgono un'era e possono contrassegnarla.

Lo Stato fascista comincia col dare al produttore il giusto posto che merita nella società nazionale: basta con l'odio preconcelto verso l'industriale o il mercante che trae oro dal suo trafficare, pregiudizi che contrassegnano le età di decadenza. « Lo Stato corporativo considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della Nazione ». Convinciamoci una buona volta che la società e le nazioni, già sempre nei secoli, ma oggi più che mai ruotano intorno al fenomeno economico, al « lucro », all'« oro », che se è esoso fine è però anche prodigioso mezzo di grandezza e di potenza.

Ma tu privato mercante e industriale, appunto perchè la tua funzione è funzione di interesse nazionale, hai l'*obbligo* di esercitarla *conforme* *agli interessi della nazione*, e dell'indiriz-

zo della produzione tu sei quindi *responsabile di fronte allo Stato*.

Si fermi un po' il pensiero su questa affermazione, che è poi anche un preciso comandamento, pronto a tramutarsi in norma di legge: v'è in essa una rivoluzione grandiosa di concezioni sociali e al contempo l'affermazione precisa di un sentimento che è nella coscienza di tutti. Bando al demagogico « odio » verso chi producendo si arricchisce, e che in definitiva non è che lotta di egoismo contro egoismo; ma non più licenza di azione nella produzione per lucro, bensì erigersi severo dello Stato contro chiunque per proprio interesse danneggi l'interesse nazionale, anche se in ciò non pone in essere fatti giuridicamente illeciti, e severa pretesa dello Stato a che l'attività economica abbia anch'essa dei doveri nazionali, un controllo, una disciplina, nel suo complesso, nelle sue fasi, nei suoi singoli aspetti.

Dovere generico, quindi, del produttore di dare alla produzione un indirizzo conforme agli interessi della Nazione; dovere specifico delle associazioni professionali di datori di lavoro di promuovere in tutti i modi l'aumento e il perfezionamento dei prodotti e la riduzione dei costi.

Punto secondo: interesse dello Stato e inter-

vento dello Stato nella produzione. La proclamazione dell'interesse nazionale allo sviluppo della produzione economica non dev'essere però fraintesa come in una tendenza ad un regime di economia di Stato: tra questa e l'assenteismo liberale il Fascismo ha scelta una posizione intermedia: « l'intervento dello Stato nella produzione economica ha luogo soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata o quando siano in giuoco interessi politici dello Stato ».

Punto terzo: « Dalla collaborazione delle forze produttive deriva fra esse reciprocità di diritti e di doveri ». All'« antagonismo » creato dalla lotta di classe, tra capitale e lavoro, il Fascismo sostituisce la « collaborazione » e l'antagonismo stesso trasforma in « reciprocità di diritti e di doveri ». Il concetto è poi raffinato: « il prestatore d'opera è un collaboratore attivo dell'impresa economica, la direzione della quale spetta al datore di lavoro che ne ha la responsabilità ». Si noti in quest'ultima norma il rovesciamento completo delle formule demagogiche: rivendicazione al lavoratore della posizione di collaboratore all'impresa quale in fatto esso ha sempre avuta, contro la tendenza del capitalismo egoista a considerarlo semplice « strumen-

to » della impresa medesima; affermazione, viceversa, della spettanza della direzione dell'impresa al datore di lavoro, contro le utopie che al lavoro volevano devolvere il controllo della produzione e del meccanismo aziendale.

Punto quarto: « Le rappresentanze di coloro che esercitano una libera professione o un'arte e le associazioni di pubblici dipendenti concorrono alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo ». E' così individuata la posizione del lavoro intellettuale nella società nazionale, e al tempo stesso sono elevati gli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere a interessi nazionali e connessi a quello medesimo della produzione. Si insomma che tutta l'attività dei consociati viene ad avere il suo collocamento preciso in un quadro armonico di forze agenti all'interesse supremo della Nazione.

REDDITO INDUSTRIALE E SALARIO

L'azione del sindacato, l'opera conciliativa degli organi corporativi e la sentenza della magistratura del lavoro garantiscono la corrispondenza del salario alle esigenze normali di vita, alle possibilità della produzione ed al rendimento del lavoro. La determinazione del salario è sottratta a qualsiasi norma generale e affidata all'accordo delle parti nei contratti collettivi.

(Dichiarazione XII)

I dati rilevati dalle pubbliche amministrazioni, dall'Istituto centrale di statistica e dalle associazioni professionali legalmente riconosciute circa le condizioni della produzione e del lavoro, la situazione del mercato monetario e le variazioni del tenore di vita dei prestatori d'opera, coordinate ed elaborate dal Ministero delle Corporazioni, daranno il criterio per contemperare gli interessi delle varie categorie e delle classi tra di loro, e di queste con l'interesse superiore della produzione.

(Dichiarazione XIII)

Con le dichiarazioni dodicesima e tredicesima il Fascismo affronta una delle questioni sociali più spinose, ove la demagogia imperversa con le sue formule e i suoi teoremi: *determinazione del salario rispetto al reddito industriale.*

La Carta determina la posizione del Fascismo innanzi al problema con due assiomi, uno negativo ed uno positivo:

Primo: « *la determinazione del salario è sottratta a qualsiasi norma generale e affidata all'accordo delle parti nei contratti collettivi* ».

Secondo: *il salario deve corrispondere « alle esigenze normali di vita, alle possibilità della produzione ed al rendimento del lavoro ».*

E' inutile illustrare, come è impossibile parafrasare assiomi di una chiarezza così cristallina.

Solamente osserviamo che il Fascismo nulla di inusitato ha creato, ma semplicemente ha fatte proprie due elementari e fondamentali leggi della sana economia e le ha elevate a norme giuridiche.

Ma appunto in questo sta l'ardimento e la forza di queste dichiarazioni: rovesciando il processo di costruzione di molte politiche economiche moderne, improntate allo sforzo per piegare al teorema politico le verità economiche, il Fascismo, di fronte a leggi che la loro solidità han

no dimostrata contro le più profonde rivoluzioni sociali, si è sbarazzato coraggiosamente di ogni preoccupazione politica ed è andato dritto al fenomeno economico, inserendone le sue leggi e il suo meccanismo tutto nell'ordinamento giuridico della nazione.

Questi sono esempi di *sincerità politica* senza precedenti. Possiamo dirlo forte al mondo!

La politica del Fascismo rispetto al problema dei salari è la politica del fenomeno economico del salario nella sua realtà inevitabile.

Nessun limite artificioso nè al reddito del capitale nè al reddito del lavoro, nessuna determinazione aprioristica destinata a falsare senza modificare le sovrane leggi economiche. La legge misuratrice del rapporto tra salario e reddito industriale è quella della domanda e dell'offerta, che ripartisce inesorabilmente fra tutti i fattori della produzione le conseguenze delle crisi e i benefici del benessere produttivo generale. Però e appunto per questo lo Stato corporativo eleva questa legge a norma giuridica nazionale e si assegna il diritto di controllarne e occorrendo esigerne la pronta applicazione e impedirne le artificiose deviazioni.

Il salario deve essere il prodotto di tre fattori:

- a) esigenze normali di vita,
- b) possibilità della produzione,
- c) rendimento del lavoro.

L'azione del sindacato, l'opera conciliativa degli organi corporativi e la sentenza della magistratura del lavoro garantiscono tale corrispondenza.

Importante è poi il meccanismo tracciato per la raccolta dei dati sulle condizioni della produzione e del lavoro, sulla situazione monetaria e sulle variazioni del tenore di vita dei prestatori d'opera, sui quali le organizzazioni sindacali, gli organi corporativi e le magistrature del lavoro dovranno contemperare gli interessi delle varie categorie e delle varie classi fra di loro con l'interesse superiore della produzione. Il possesso di dati economici precisi e specialmente autentici è essenziale per un equo e sereno regolamento dei rapporti di lavoro moderni; così come la divergenza dei dati raccolti o esibiti dalle organizzazioni in contrasto è uno dei fattori di difficoltà nelle conciliazioni e nei concordati. L'intervento, quindi, del Ministero delle Corporazioni a coordinare ed elaborare i dati raccolti dalle pubbliche amministrazioni e dalle associazioni sindacali, renderà impossibili incertezze e

artifici, fornendo conciliatori e giudici di indici sicuri.

Così è anche individuata un'altra caratteristica funzione del Ministero delle Corporazioni, quella cioè di Osservatorio dei fenomeni della produzione e del lavoro ai fini dell'equo ed utile contemperamento degli interessi delle varie categorie e classi con l'interesse superiore della produzione.

IL SINDACALISMO FASCISTA

L'organizzazione sindacale o professionale è libera, ma solo il sindacato regolarmente riconosciuto e sottoposto al controllo dello Stato ha il diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria di datori di lavoro o di lavoratori per cui è costituito; di tutelarne, di fronte allo Stato e alle altre associazioni professionali, gli interessi; di stipulare contratti collettivi di lavoro obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria; di imporre loro contributi e di esercitare, rispetto ad essi, funzioni delegate d'interesse pubblico.

(Dichiarazione III)

In questa dichiarazione è la sintesi del sindacalismo fascista, attuato dalla legge 3 aprile 1926.

Vale specialmente a precisare la posizione del sindacalismo fascista rispetto alle altre maniere e forme di organizzazione sindacale.

Ai critici, più o meno interessati, che avevano addirittura creata la pregiudiziale della obbligatorietà dell'associazione o della esclusività della medesima per il Fascismo, il che fa lo stesso, la *Carta del Lavoro* oggi dà la più fiera risposta: proclamando, con la solennità di una dichiarazione vincolativa, appunto la *libertà dell'organizzazione sindacale*.

E al tempo stesso la *Carta* precisa in che cosa consista questa pretesa esclusività delle organizzazioni sindacali riconosciute: nella necessità, cioè, giuridica, sociale e pratica, che un sindacato solo per ogni categoria rappresenti legalmente la categoria medesima, in quanto nello Stato corporativo italiano le organizzazioni sindacali hanno appunto poteri di rappresentanza legale, di tutela legale, di supremazia sugli iscritti e perfino di esercizio di funzioni di delega statale e di interesse pubblico; sarebbe mai possibile che questi poteri — che solamente lo Stato italiano ha dato alle organizzazioni sindacali

— fossero posseduti ed esercitati, nel seno di una stessa categoria di produttori, da più associazioni? Giuridicamente, socialmente e praticamente l'unitarietà della rappresentanza sindacale è quindi una conseguenza inevitabile e necessaria di questo regime di privilegi sindacali.

Così la dichiarazione terza sintetizza e isola le funzioni del sindacato e attraverso esse ne individua l'essenza. Il sindacato legalmente riconosciuto possiede ed esercita: a) la *rappresentanza* legale di tutta la categoria di datori di lavoro o di lavoratori per cui è costituito; b) la *tutela* degli interessi; c) il *regolamento contrattuale* delle condizioni di lavoro per tutti gli appartenenti alla categoria medesima; d) le *funzioni di interesse pubblico* che lo Stato particolarmente gli delega.

SINDACATO E CORPORAZIONE

Le associazioni professionali legalmente riconosciute assicurano l'eguaglianza giuridica fra i datori di lavoro ed i lavoratori, mantengono la disciplina della produzione e del lavoro e ne promuovono il perfezionamento. Le corporazioni costituiscono l'organizzazione unitaria delle forze della produzione e ne rappresentano integralmente gli interessi. In virtù di questa integrale rappresentanza, essendo gli interessi della produzione interessi nazionali, le corporazioni sono dalla legge riconosciute come organi di Stato.

Quali rappresentanti degli interessi unitari della produzione, le corporazioni possano dettar norme obbligatorie sulla disciplina dei rapporti di lavoro ed anche sul coordinamento della produzione tutte le volte che ne abbiano avuti i necessari poteri dalle associazioni collegate.

(Dichiarazione VI)

La dichiarazione sesta precisa le differenze tra i due organismi fondamentali dell'ordinamento corporativo e tra le rispettive loro funzioni.

L'associazione professionale legalmente riconosciuta, o sindacato, svolge la sua azione nei confini degli interessi della categoria che rappresenta, e conseguentemente la sua azione, diciamo così, sindacale è limitata ad assicurare l'uguaglianza giuridica tra gli appartenenti alla categoria (lavoratori o datori di lavoro), la disciplina dell'attività dei medesimi (di produzione o di lavoro) e il perfezionamento del loro rendimento.

Oltre la cerchia della propria categoria l'associazione non ha poteri sugli individui e sulla loro attività di produzione o di lavoro.

Questi poteri ha invece la Corporazione, la quale rappresenta l'organizzazione unitaria delle varie categorie di partecipanti alla produzione, siano di lavoratori che di datori di lavoro, ed è essa solamente che ne può rappresentare integralmente gli interessi. Come tale, in virtù del già proclamato principio della produzione come interesse nazionale, la *Carta del Lavoro* assegna alle Corporazioni la natura di organi di Stato.

Con la Corporazione, insomma, siamo fuori e

oltre l'organizzazione e la stessa idea *sindacale*; con essa si entra nel meccanismo corporativo e si realizza l'idea *corporativa*; per cui lo Stato, inquadrando tutte le forze della produzione nelle gerarchie sindacali, mira ad utilizzare gli organismi risultanti ai fini superiori della produzione nazionale: raccoglie, cioè, le rappresentanze delle varie attività concorrenti al fenomeno produttivo, le cerne e le distribuisce in consessi tecnici (le Corporazioni) e dal loro contatto intelligente mira a trarre vantaggi per il fenomeno produttivo medesimo.

I CONTRATTI COLLETTIVI
E GLI INTERESSI DELLA PRODUZIONE

Nel contratto collettivo di lavoro trova la sua espressione concreta la solidarietà fra i vari fattori della produzione, mediante la conciliazione degli opposti interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori e la loro subordinazione agli interessi superiori della produzione.

(Dichiarazione IV)

Le associazioni professionali hanno l'obbligo di regolare, mediante contratti collettivi, i rapporti di lavoro fra le categorie di datori di lavoro e di lavoratori che rappresentano. Il contratto collettivo di lavoro si stipula fra associazioni di primo grado, sotto la guida ed il controllo delle organizzazioni centrali, salva la facoltà di sostituzione da parte dell'associazione di grado superiore nei casi previsti dalla legge e dagli statuti,

(Dichiarazione XI)

Con questa « definizione » del contratto collettivo di lavoro il pensiero giuridico italiano scavalca e lascia lontani da sè decenni di asperre dispute giuridico-sociali, tutt'ora dibattentisi nelle altre nazioni.

Se ben si osserva c'è in essa un'altra vigorosa sintesi della concezione fascista dello Stato corporativo: il contratto collettivo di lavoro nell'ordinamento giuridico italiano non è più il semplice regolamento contrattuale delle condizioni di lavoro di una collettività di lavoratori con una impresa o più imprese, a tutela dei soli egoistici interessi dei contraenti ed estranea perfettamente ai terzi.

Nello Stato italiano il contratto collettivo deve « conciliare gli opposti interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori, subordinandoli agli interessi superiori della produzione » (formula ripresa dall'art. 16 della legge 3 aprile 1926); onde assurge a contratto interessante tutta la produzione nazionale, e con essa la Nazione.

Potrebbe, questa definizione, apparire una fantasticheria, una chimera. Ma nel nostro Paese è oggi una realtà; una realtà che si chiama *corporativismo*, e che eleva appunto un contratto tra privati a strumento di benessere nazionale.

In relazione a tale affermazione di principio la

dichiarazione undicesima costituisce alle associazioni l'*obbligo* di regolare i rapporti di lavoro fra le categorie di lavoro e di lavoratori che rappresentano con contratti collettivi.

In quest'« obbligo » sta la differenza tra il sindacalismo puro e semplice e il corporativismo fascista, del quale appunto esso costituisce una immediata applicazione. Il regolamento dei rapporti di lavoro mediante contratti collettivi costituisce la garanzia, per la Nazione, che esso realizza la subordinazione degli interessi dei singoli a quelli della produzione nazionale ed è quindi lo strumento-base per lo sviluppo e la tutela della produzione nazionale medesima. Quindi non semplice facoltà, ma dovere delle associazioni sindacali, diventa la stipulazione di contratti collettivi. Dovere che discende anche per le associazioni dall'obbligo generico ad esse posto della dichiarazione VIII, di « promuovere in tutti i modi l'aumento e il perfezionamento della produzione e la riduzione dei costi ».

IL REGOLAMENTO
DEI CONFLITTI DI LAVORO

La Magistratura del lavoro è l'organo con cui lo Stato interviene a regolare le controversie del lavoro, sia che vertano sull'osservanza dei patti e delle altre norme esistenti, sia che vertano sulla determinazione di nuove condizioni del lavoro.

(Dichiarazione V)

Nelle controversie collettive del lavoro l'azione giudiziaria non può essere intentata se l'organo corporativo non ha prima esperito il tentativo di conciliazione. Nelle controversie individuali concernenti l'interpretazione e l'applicazione dei contratti di lavoro, le associazioni professionali hanno facoltà di interporre i loro uffici per la conciliazione. La competenza per tali controversie è devoluta alla magistratura ordinaria, con l'aggiunta di assessori designati dalle associazioni professionali interessate.

(Dichiarazione X)

Con queste due « dichiarazioni » la *Carta del Lavoro* assicura la riorganizzazione del meccanismo giurisdizionale nelle controversie di lavoro: riorganizzazione già da tempo auspicata e oggi resa ancor più necessaria dalla legge 3 aprile 1926; la quale, del resto, nel suo art. 23 preannunziava queste riforme.

Esistono oggi ben... nove giurisdizioni speciali, oltre quella ordinaria, per la definizione delle controversie in materia di rapporti di lavoro: 1° magistratura del lavoro (legge 3 aprile 1926 n. 563); 2° Commissione per l'equo trattamento del personale addetto alle ferrovie, tranvie e linee di navigazione interna esercitate dall'industria privata, da provincie e da comuni (R. D. 19 ottobre 1923 n. 2311); 3° Collegi probivirali per le controversie di lavoro nell'industria (legge 15 giugno 1893 n. 295); 4° Commissioni per la risoluzione dei conflitti in materia d'impiego privato (R. D.-legge 2 dicembre 1923 n. 2686); 5° Commissioni di conciliazione per le controversie in materia di contratti di lavoro con i risaiuoli (articolo 98 e segg. T. U. leggi sanitarie 1 agosto 1907 n. 636 e modificazioni successive); 6° Giurisdizione dei capitani di porto per le controversie relative ai contratti di lavoro marittimo (art. 14 a 16 cod. mar. merc.); 7° Giurisdizione degli I-

spettori di emigrazione e della Commissione centrale per le controversie in materia di contratto di trasporto emigratorio (R. D. 28 agosto 1919 n. 1643); 8°) Commissioni arbitrali per le controversie in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura (art. 15 e segg. R. D. luogot. 23 agosto 1917 n. 1450); 9°) Commissioni arbitrali per le controversie in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (art. 25 e seg. R. D. 30 dicembre 1923 n. 3184).

Questa frantumazione del meccanismo della tutela giurisdizionale, risolvendosi a tutta diminuzione dell'efficacia della tutela stessa e giustificata solamente da un pregiudizio (quello della incompetenza del giudice ordinario in questioni di carattere tecnico) appartenente a una visione politico-sociale superata e di cui l'era attuale ha già fatto coraggiosamente giustizia con l'istituzione della magistratura del lavoro, dovrà essere abolita e le norme relative coordinate e unificate.

E la soluzione preannunziata dalla *Carta del Lavoro* è indubbiamente la più logica e razionale.

Il Governo fascista prosegue la sua opera di eliminazione di tutte queste magistrature speciali e ritorna al giudice ordinario che dà la garanzia

maggiore di esperienza e di imparzialità; il suo intervento, integrato dalla presenza di assistenti tecnici, designati dalle associazioni professionali interessate, assicurerà anche quella uniformità di giurisprudenza che oggi, unificato il regime giuridico del lavoro, è essenziale per la sua realizzazione integrale e armonica come per il perfezionamento legislativo.

Conseguentemente la giurisdizione in tutte le controversie di lavoro si avvia a disporre sul binomio: magistratura del lavoro-magistratura ordinaria; per le controversie di carattere collettivo la prima; per le controversie di natura individuale la seconda.

Nella dichiarazione decima è però contenuto un altro principio, di notevole importanza: la conciliazione delle vertenze di lavoro.

Esso esisteva già nell'art. 17 della legge 3 aprile 1926, che disponeva che « quando associazioni di datori di lavoro o di lavoratori facciano parte di federazioni o confederazioni, o quando tra associazioni di datori di lavoro e associazioni di lavoratori siano stati costituiti organi centrali di collegamento, l'azione giudiziaria non è procedibile, se non risulti che la federazione o la

confederazione ovvero l'organo centrale di collegamento, abbia tentato la risoluzione amichevole della controversia, e che il tentativo non sia riuscito ».

La *Carta del Lavoro* preannunzia ora la devoluzione al solo organo corporativo di tutti i tentativi di conciliazione in materia di controversie collettive, e inoltre estende l'istituto della conciliazione alle controversie individuali, concernenti l'interpretazione e l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, costituendo però in questo caso l'intervento conciliatore a facoltà e assegnando questa alle associazioni professionali.

Facoltà che deve però essere intesa come un dovere morale delle associazioni, che nella conciliazione delle controversie di lavoro dovranno vedere una delle più utili e naturali loro funzioni.

CONDIZIONI GENERALI DEL LAVORO

Ogni contratto collettivo di lavoro, sotto pena di nullità deve contenere norme precise sui rapporti disciplinari, sui periodi di prova, sulla misura e sul pagamento della retribuzione, sull'orario di lavoro.

(Dichiarazione XI)

La retribuzione dev'essere corrisposta nella forma più consentanea alle esigenze del lavoratore e della impresa.

Quando la retribuzione sia stabilita a cottimo e la liquidazione dei cottimi sia fatta a periodi superiori alla quindicina, sono dovuti adeguati acconti quindicinali o settimanali. Il lavoro notturno non compreso in regolari turni periodici, viene retribuito con una percentuale in più rispetto al lavoro diurno. Quando il lavoro sia retribuito a cottimo, le tariffe di cottimo debbono essere determinate in modo che all'operaio laborioso, di normale capacità lavorativa, sia consentito di conseguire un guadagno minimo oltre la paga-base.

(Dichiarazione XIV)

Il prestatore di lavoro ha diritto al riposo settimanale, in coincidenza con le domeniche. I con-

tratti collettivi applicheranno il principio, tenendo conto delle norme di legge esistenti, delle esigenze tecniche dell'impresa e, nei limiti di tali esigenze, provvederanno altresì che siano rispettate le solennità civili e religiose, secondo le tradizioni locali. L'orario di lavoro dovrà essere scrupolosamente ed intensamente osservato dal prestatore d'opera.

(Dichiarazione XV)

Dopo un anno di ininterrotto servizio il prestatore d'opera nelle imprese a lavoro continuo, ha diritto ad un periodo annuo di riposo feriale retribuito.

(Dichiarazione XVI)

Nelle imprese a lavoro continuativo il lavoratore ha diritto, in caso di cessazione dei rapporti di lavoro per licenziamento senza sua colpa, ad un'indennità proporzionata agli anni di servizio. Tale indennità è dovuta anche in caso di morte del lavoratore.

(Dichiarazione XVII)

Nelle imprese a lavoro continuo il trapasso dell'azienda non risolve il contratto di lavoro ed il personale ad esse addetto conserva i suoi diritti

nei confronti del nuovo titolare. Egualmente la malattia del lavoratore che non ecceda una determinata durata, non risolve il contratto di lavoro. Il richiamo alle armi o in servizio della M. V. S. N. non è causa di licenziamento.

(Dichiarazione XVIII)

Le infrazioni alla disciplina e gli atti che perturbano il normale andamento dell'azienda commessi dai prenditori di lavoro, sono puniti, secondo la gravità della mancanza, con la multa, con la sospensione dal lavoro e, per i casi più gravi, col licenziamento immediato senza indennità. Saranno specificati i casi in cui l'imprenditore può infliggere la multa o la sospensione o il licenziamento immediato senza indennità.

(Dichiarazione XIX)

Il prestatore d'opera di nuova assunzione è soggetto a un periodo di prova, durante il quale è reciproca la risoluzione del contratto col solo pagamento della retribuzione per il tempo in cui il lavoro è stato effettivamente prestato.

(Dichiarazione XX)

Il contratto collettivo di lavoro estende i suoi benefici e la sua disciplina anche ai lavoratori a domicilio. Speciali norme saranno dettate dallo Stato per assicurare la polizia e l'igiene del lavoro a domicilio.

(Dichiarazione XXI)

Con questo complesso di dichiarazioni si entra sul terreno della vera e diretta legiferazione.

La cui importanza, però, è tale da giustificarne l'inserimento nello Statuto del lavoro: abbiamo infatti in queste dichiarazioni sobriamente tracciati gli istituti fondamentali del contratto di lavoro manuale e viene così attuato uno dei quattro criteri posti dalla deliberazione del Gran Consiglio Fascista del 6 gennaio 1927 per la compilazione della « Carta »: « *Norme generali sulle condizioni contrattuali del lavoro* ».

In sintesi è la costituzione del regime giuridico del « contratto di lavoro ». Il quale non aveva ancora una disciplina!

Tolte le misere norme del contratto di locazione di opere e quelle isolate da desumersi da qualche legge speciale, i legislatori moderni, che pur si affrettano a organizzare schemi e a dettare norme di massima per ogni tipo nuovo di contratto, e ad aumentarle e rivederle tosto che si accorgono che la pratica non le segue, e ciò anche se la pratica continua poi a fare i contratti e a regolarli a modo suo, hanno lasciato sempre al più libero arbitrio delle parti il contratto di lavoro. I cui schemi, le cui norme fondamentali si trovano invece nei contratti-tipo, nei varî contratti e concordati collettivi, negli usi, nella giu-

risprudenza, ovunque... fuor che nel codice. Sotto un certo aspetto si può dire che si miri, con la *Carta del Lavoro*, alla rivalorizzazione della legge nel campo dei contratti di lavoro, ridonandole quell'autorità normativa che completamente ormai le mancava. Ma, guardata nel profondo del suo spirito informatore, questo avviarsi della legge alla disciplina delle « norme generali sulle condizioni contrattuali del lavoro » ha un significato che trascende di molto, in ragione d'importanza, il semplice fatto legislativo.

L'assenteismo della legge in questo campo non è certo un fenomeno di semplice abulia legislativa, come in altri campi dell'ordinamento giuridico; ma è un assenteismo voluto, dipendente da un clima storico che di questo assenteismo si faceva un dogma (un politico direbbe che abbiamo così data una definizione del liberalismo; può essere). Molto ci sarebbe da indagare e da osservare sul semplice confronto, fatto con occhio di giurista, tra i varî interventi legislativi nel campo dei varî contratti a seconda dei loro riflessi economico-sociali e della condizione politico-sociale dei varî contraenti. Ma non è questo il momento.

Ciò che è certo, è che avviando la legge a porre le norme generali sulle condizioni contrattuali del lavoro si realizza un fatto giuridico che ha

un'importanza giuridico-sociale immensa. Cominciando col dare al contratto di lavoro una fisionomia: fin'oggi esso non era che il contratto per cui una persona « obbliga la propria opera allo altrui servizio » (art. 1627 cod. civ.), fornito di una sola norma limitatrice *jure imperii*, e cioè del divieto della durata illimitata (art. 1628 cod. civ.), e ricordato solo in occasione della prescrizione (art. 2199, 2141, cod. civ.) e dei crediti privilegiati (art. 773 cod. comm.).

* * *

La « Carta » non si è, naturalmente, diffusa in norme di dettaglio, ma si è limitata a porre dei principî fondamentali, che poi le leggi speciali e i contratti collettivi elaboreranno: *Cottimi, lavoro notturno, riposo, ferie, indennità di licenziamento, trapasso dell'azienda, disciplina, periodo di prova, lavoro a domicilio.*

In questi istituti c'è tutta la storia di decenni di concordati, di controversie giudiziarie e di tentativi di legiferazione, c'è il tormento delle lotte tra capitale e lavoro, così come nella loro affermazione sta il più sostanziale riconoscimento dei diritti del lavoro: da venditore di fatica, alla mercè degli egoismi della libera contrattazione, il prestatore di lavoro acquista final-

mente una posizione contrattuale di reciprocità e di dignità col datore di lavoro.

* * *

Importante è il principio affermato, a proposito del lavoro a cottimo, per cui le tariffe « debbono essere determinate in modo che all'operaio laborioso, di normale capacità lavorativa, sia consentito di conseguire un guadagno minimo oltre la paga base ».

Con esso il regime delle paghe operaie acquista completezza, nel preciso relazionamento dei due sistemi fondamentali: salario a giornata — salario a cottimo; mentre a quest'ultima forma di retribuzione viene assicurata la funzione di prezioso fattore di perfezionamento del lavoro.

Sono norme, del resto, tutte queste, che già i grandi contratti collettivi, la giurisprudenza probivirale e anche qualche legge speciale avevano affermati e che in certo senso e rispetto a certe industrie potevano già ritenersi consuetudinari. Ma la loro consacrazione a norme di diritto positivo ne assicura in ogni caso, in qualunque vicenda, l'applicazione: tradotte in articoli di legge esse costituiranno disposizioni d'ordine pubblico, inderogabili dai contratti.

Non solo; ma sarà resa così possibile la par-

tecipazione ai beneficî di questi istituti affermatisi nelle zone industriali più evolute a tutti i lavoratori di tutte le regioni e di tutte le industrie: unico e unitario sarà il regime del lavoro in tutta Italia.

* * *

E' infine da segnalare, per la sua importanza, la dichiarazione XXI, per cui anche il lavoro a domicilio viene chiamato a partecipare alla tutela del lavoro in azienda e ai beneficî e alla disciplina dei contratti collettivi.

Con l'affermazione di questo principio il nostro Paese viene a porsi alla testa di tutti gli altri, ove il problema della protezione del lavoro a domicilio è oggetto sì di dibattiti dottrinarî e al più di frammentarie provvidenze legislative ma manca ancora di quella equiparazione di trattamento alle ordinarie forme di prestazione del lavoro che è invece nei voti di tutti.

STATO E DISOCCUPAZIONE

Soltanto lo Stato può accertare e controllare il fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori, indice complessivo delle condizioni della produzione e del lavoro.

(Dichiarazione XXII)

Gli uffici di collocamento sono costituiti a base paritetica, sotto il controllo degli organi corporativi dello Stato. I datori di lavoro hanno l'obbligo di assumere i prestatori d'opera per tramite di detti uffici. Ad essi è data facoltà di scelta nell'ambito degli iscritti negli elenchi con preferenza a coloro che appartengono al Partito e ai Sindacati fascisti, secondo l'anzianità di iscrizione.

(Dichiarazione XXIII)

La disoccupazione non è ormai più, e forse mai è stata, un fenomeno appartenente in ogni caso alla patologia economica; in percentuali modeste, che però la quantità delle masse operaie sparse pel mondo traduce in cifre imponenti, la disoccupazione è un fenomeno inevitabile nella economia moderna, che il progresso e le provvidenze possono ridurre ma non eliminare, e del quale lo Stato deve quindi interessarsi e accuratamente.

Dal punto di vista politico il problema della disoccupazione acquista poi, per lo Stato moderno, un'importanza ancora maggiore; è infatti nelle masse senza lavoro che nascono facilmente i germi del disordine sociale, è nel tormento del lavoratore costretto all'ozio e alla miseria che fermenta facile lo spirito della ribellione, mentre il principio della tutela statale del lavoro trova di fronte alla disoccupazione una delle sue più logiche realizzazioni.

Ciò spiega il principio affermato dalla dichiarazione XXII, per cui lo Stato fascista si è assegnata l'esclusività dell'accertamento e del controllo del fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori — indice complessivo, del resto, delle condizioni della produzione e del lavoro e quindi interessante lo Stato corpora-

tivo anche nell'orbita della sua azione di controllo e di disciplina della produzione nazionale — e, attraverso gli organi corporativi, anche il controllo degli uffici di collocamento.

Questi, costituiti a base paritetica, sono stati eretti ad unici distributori della mano d'opera disponibile; la dichiarazione XXIII fa obbligo ai datori di lavoro di assumere i lavoratori iscritti a detti uffici di collocamento, con facoltà naturalmente di scelta.

Questa norma non dev'essere fraintesa; considerata di per sè stessa potrebbe farsi apparire come non ispirata a principî di eguaglianza tra i disoccupati iscritti e quelli non iscritti. Ma non bisogna dimenticare che si tratta di uffici di collocamento non di creazione sindacale, bensì paritetica e sotto il controllo degli organi corporativi, e cioè dello Stato; e conseguentemente non è, neppure in teoria, concepibile una distinzione tra disoccupati iscritti e non iscritti. Col meccanismo, insomma, instaurato dalla *Carta del Lavoro*, la nostra Nazione verrà ad avere l'anagrafe, imparziale, precisa, completa e statale, della disoccupazione. Conseguentemente l'obbligo costituito ai datori di lavoro di assumere il personale dagli uffici di collocamento è una conseguenza logica di tale organizzazione del collocamento medesimo, scevra da pericoli di sorta.

STATO CORPORATIVO
E PREVIDENZA SOCIALE

Gli organi corporativi sorvegliano perchè siano osservate le leggi sulla prevenzione degli infortuni e sulla polizia del lavoro da parte dei singoli soggetti alle associazioni collegate.

(Dichiarazione XXV)

La previdenza è un'alta manifestazione del principio di collaborazione. Il datore di lavoro e il prestatore d'opera devono concorrere proporzionalmente agli oneri di essa. Lo Stato, mediante gli organi corporativi e le associazioni professionali, procurerà di coordinare e di unificare, quanto è più possibile, il sistema e gli istituti della previdenza.

Dichiarazione XXVI)

Lo Stato Fascista si propone:

1°) il perfezionamento dell'assicurazione infortuni;

2°) il miglioramento e l'estensione dell'assicurazione maternità;

3°) l'assicurazione delle malattie professionali e della tubercolosi come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie;

4°) il perfezionamento della assicurazione contro la disoccupazione involontaria;

5^o) l'adozione di forme speciali assicurative
dotalizie pei giovani lavoratori.

(Dichiarazione XXVII)

E' compito delle associazioni di lavoratori la tutela dei loro rappresentati nelle pratiche amministrative e giudiziarie, relative all'assicurazione infortuni e alle assicurazioni sociali.

Nei contratti collettivi di lavoro sarà stabilita, quando sia tecnicamente possibile, la costituzione di Casse mutue per malattia col contributo dei datori e dei prestatori d'opera da amministrarsi da rappresentanti degli uni e degli altri, sotto la vigilanza degli organi corporativi.

(Dichiarazione XXVIII)

Delle quattro dichiarazioni della « Carta » relative alla previdenza sociale la dichiarazione XXVI ha un'importanza di massima che è bene segnalare.

Due principî fondamentali, uno d'ordine sociale e l'altro d'ordine tecnico, sono in essa enunciati:

Primo: la proclamazione che il principio basilare fascista della collaborazione trova la sua più nobile espressione nella previdenza sociale, la quale, per risolversi in opera educatrice e moralizzatrice tra le masse, dev'essere basata sul mutualismo: anche l'operaio deve concorrere quindi agli oneri che essa comporta, come per un rispetto alla propria individualità.

Il concetto, naturalmente, è d'ordine generale, e riguarda tutta la previdenza sociale nel suo complessivo spirito informatore; non impegna quindi ancora lo Stato fascista circa gli specifici sistemi per le singole forme di previdenza, delle quali qualcuna, come per es. l'assicurazione infortuni, è realizzata sul concetto dell'infortunio come rischio della funzione produttiva e quindi costituito ad onere del solo datore di lavoro.

Implicito è poi, in tale principio, l'altro, di valore politico ed etico anch'esso notevolissimo, per cui le garanzie del lavoratore — nell'ambito

del lavoro e nella vita — devono essere attuate non in nome della difesa dell'individuo in sè, ma in quanto esso rappresenta un'entità della ricchezza e dell'energia della Nazione, e come tali assurgono a compito squisitamente statale.

Secondo principio enunciato è quello della necessità di un coordinamento e specialmente dell'unificazione, nei limiti naturalmente del possibile, del sistema e degli istituti di previdenza.

In tal maniera la *Carta del Lavoro* preannunzia l'avviarsi della nostra Nazione verso quello che è il voto, mai finora realizzato, degli studiosi e degli apostoli della previdenza sociale e che già ha avuto recentemente, in uno studioso italiano, l'on. Corrado Marchi, uno strenuo patrocinatore, e cioè la « polizza unica del lavoro »: concepita appunto in funzione dell'ordinamento corporativo, e cioè attuata attraverso dei Sindacati assicurativi delle Corporazioni, con un meccanismo simile a quello adottato dalla «Carta» per le Casse mutue per malattia. O in ogni modo verso una unificazione dei sistemi e delle forme di previdenza che, semplicizzando e rendendo più economici i meccanismi, renda possibile di accompagnare di tutela previdenziale il lavoratore in tutto il ciclo di sua vita e contro tutti i rischi del suo lavoro.

In merito alle varie provvidenze assicurative lo Stato Fascista si propone innanzi tutto il perfezionamento di quella riflettente gli infortuni sul lavoro.

Essa — che è la primogenita delle forme di assistenza operaia attuate in Italia, avendo avuto sanzione obbligatoria fin dal 1898 — attende invero una profonda e complessa revisione che la adegui, dopo un periodo trentennale di stasi, all'evoluzione raggiunta dalla coscienza civile ed alle più vaste applicazioni del lavoro industriale.

I punti essenziali delle riforme richieste sono:

1) l'estensione del beneficio assicurativo a varie altre industrie fino ad oggi non contemplate e la cui esclusione non può in alcun modo giustificarsi;

2) la realizzazione a favore dell'operaio, non solo della semplice assistenza *economica* (risarcimento del danno), ma anche di quella *sanitaria*, garantendogli la prestazione di tutte le cure mediche e chirurgiche richieste dal suo caso: dai medicinali agli atti operativi, dalla terapia fisica agli apparecchi di protesi;

3) la liquidazione delle indennità per invalidità permanente in rendita anzichè in capitale (seguendo il criterio socialmente più sano di evitare lo sciupio inconsulto del denaro da parte del-

l'operaio) o, volendo conservarsi il sistema attuale, l'abolizione di quel metodo eccessivamente forfaitario che riporta la capitalizzazione del danno a 6 annualità di salario, tanto se si tratti di un soggetto che abbia dinanzi a sè una lunga serie d'anni quanto se si tratti di operaio pressochè al termine della sua vita;

4) l'accrescimento delle indennità per i grandi invalidi; in particolare per quelli che, ciechi o paralitici, hanno bisogno di continua assistenza;

5) la determinazione più netta degli estremi « occasione di lavoro » e « causa violenta » onde evitare incertezze dannose nell'interpretazione della legge;

6) l'istituzione infine di una magistratura speciale per la risoluzione rapida, più tecnica e meno dispendiosa delle vertenze.

Segue, negli impegni assunti con la « Carta », il miglioramento e l'estensione dell'assicurazione maternità. In realtà tale forma previdenziale ha oggi limiti molto ristretti, sia per quanto concerne la misura dei sussidi (lire 100, appena, per parto), sia per quanto riguarda le persone tutelate che sono soltanto le operaie dai 15 ai 50 anni soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Si chiede insistentemente che i sussidi siano portati almeno al doppio, che siano garantite le cure medico-chirurgiche del caso e che sia concesso un premio speciale per le madri-operaie che si attengano al dovere morale dell'allattamento della loro prole.

Circa l'estensione della provvidenza sembra non potersi più oltre giustificare l'esclusione delle lavoratrici dei campi, di quelle a domicilio e delle impiegate private.

Così pure si propone che i benefici assicurativi vengano estesi a tutte le mogli degli operai assicurati per l'invalidità e vecchiaia e la disoccupazione: con ciò si tutelerebbe anche il bilancio domestico del lavoratore, dissestato dalle nuove nascite, premiando così — ed è nei criteri fascisti — la proliferazione.

Vediamo inoltre promessa l'assicurazione contro le malattie professionali e contro la tubercolosi, come avviamento all'assicurazione contro tutte le malattie.

La tutela assicurativa delle malattie professionali è certo quella che più si impone: essa è contemplata nella quasi totalità della legislazione straniera ed in abbinamento alle norme sugli infortuni del lavoro. Questo criterio riteniamo che verrà seguito anche tra noi come il più logico; non v'è chi non veda infatti come la tecnopatia

sia la conseguenza diretta del lavoro in determinate industrie; quindi va regolata secondo il principio del rischio professionale.

Circa il metodo da seguire nell'attuazione pratica sembra si presenti più semplice e conveniente quello, cosiddetto, della *lista* (seguito anche di recente dall'Inghilterra) che consiste nella determinazione tassativa delle forme morbose da proteggersi (saturnismo, mercurialismo, arsenicismo, fosforismo, ecc.) per la loro particolare gravità e diffusione.

L'assicurazione invece contro la tubercolosi è concezione che ha ben scarsi precedenti pratici e dottrinali. Essa è caldeggiata — come è noto — dalla Federazione Nazionale contro la tubercolosi la quale ha anzi, assai di recente, elaborato un progetto concreto al riguardo.

La nuova forma previdenziale sarà certo il mezzo più efficace, e forse il meno oneroso, per arginare il grande flagello.

Anche per l'assicurazione contro la disoccupazione sono annunciati perfezionamenti: essi probabilmente consisteranno: nella misura dei sussidi, oggi troppo bassi per garantire il minimo indispensabile di sostentamento, e nell'estensione dei suoi benefici; si pensi infatti che ne sono esclusi ancora la massima parte dei lavoratori

agricoli, tutti i lavoratori a domicilio, tutti gli impiegati privati con stipendio superiore alle lire 800 mensili.

Proposta che riteniamo meritevole di segnalazione al riguardo (e che è stata adottata mesi or sono dalla legislazione germanica) è quella di proporzionare i sussidi di disoccupazione ai carichi famigliari dell'operaio.

Molto interessante si prospetta l'adozione di forme speciali assicurative dotazioni per i giovani lavoratori: riteniamo che esse tendano, attraverso il versamento rateale di modici premi per una durata media di 10 anni, a garantire ai giovani un peculio per l'età in cui dovranno affrontare da soli le incognite della vita. Nobile scuola quindi di previdenza e di risparmio.

La « Carta » addita inoltre a compito delle associazioni dei lavoratori la tutela dei loro rappresentati nelle pratiche amministrative e giudiziarie riguardanti l'assicurazione infortuni e le assicurazioni sociali. Viene così dato solenne riconoscimento all'opera del Patronato Nazionale da circa due anni istituito, per geniale ideazione di Edmondo Rossoni, come emanazione dell'organismo sindacale di cui è a capo.

Il Fascismo mira ad abolire del tutto quel patrocínio privato che sì deleteria e ignobile opera

di speculazione e di sfruttamento va svolgendo all'ombra della classe operaia e a moralizzare l'ambiente operaio stesso e quello assicurativo.

Altro compito indicato alle associazioni di lavoratori è quello di stimolare la costituzione di Casse mutue per malattia, già numerose e fiorenti presso la grande industria del nostro Paese, stabilendone perfino le modalità nei contratti collettivi di lavoro, quando ciò sia tecnicamente possibile.

L'assicurazione malattia verrà con ciò ad avere — sia pure in forma facoltativa — un grande impulso, a creare i suoi organismi, a preparare le coscienze, sì da predisporre il terreno propizio per l'auspicato suo realizzarsi in forma generale ed obbligatoria in un prossimo domani.

L'ORGANIZZAZIONE SINDACALE
E LE SUE FUNZIONI ASSISTENZIALI
ED EDUCATIVE

Le Associazioni professionali di lavoratori hanno l'obbligo di esercitare una azione selettiva fra i lavoratori, diretta a elevarne sempre di più la capacità tecnica e il valore morale.

(Dichiarazione XXIV)

L'assistenza ai propri rappresentati, soci e non soci, è un diritto e un dovere delle associazioni professionali. Queste debbono esercitare direttamente le loro funzioni di assistenza, nè possono delegarle ad altri enti od istituti se non per obiettivi d'indole generale, eccedenti gli interessi delle singole categorie.

(Dichiarazione XXIX)

L'educazione e l'istruzione, specie l'istruzione professionale dei loro rappresentati, soci e non soci, è uno dei principali doveri delle associazioni professionali. Esse devono affiancare l'azione delle Opere nazionali relative al dopolavoro e alle altre iniziative di educazione.

(Dichiarazione XXX)

Con l'assegnare alle associazioni professionali, come già aveva cominciato a fare la legge 3 aprile 1926, il diritto ma anche il dovere dell'assistenza, dell'educazione e dell'istruzione dei propri iscritti, l'organizzazione sindacale italiana viene portata, dal terreno dell'azione brutalmente diretta e unicamente diretta alla tutela del salario, in una sfera di attività sociale più completa, più elevata, più aderente alla realtà e ai bisogni della vita civile moderna: non si vive di solo pane, e specialmente la gente italiana non è tale da appagarsi del solo benessere economico.

Di molti altri problemi, oltre quello dei salari e delle ore di lavoro, è composto il problema operaio; e la *Carta del Lavoro* mostra com'essi siano considerati dal Fascismo in linea di parità, l'uno con l'altro.

La tutela del lavoro deve esplicarsi anche nel perfezionamento del lavoro; non si tratta di dare alla Nazione operai solamente ben pagati, ma anche operai sempre più bravi e redditizi. E ciò specialmente in Italia che le sue uniche materie prime deve cercarsi nei depositi di energie della propria razza e che potrà lottare e vincere la grande guerra economica del secolo volgente con l'elevare al massimo grado il rendimento del lavoro dei propri figli.

Obbligo, quindi, delle associazioni professionali di esercitare un'azione selettiva fra i lavoratori, diretta ad elevarne sempre più la capacità tecnica ed il valore morale.

Obbligo delle associazioni professionali di esercitare l'assistenza dei propri rappresentati. Di più: *divieto* di delegare tali funzioni ad altri organi (tranne che per obbiettivi d'indole generale).

Dovere — e principale dovere — delle associazioni professionali della educazione e della istruzione, specialmente professionale, dei propri rappresentati, soci o non soci.

Moniti, questi, a tutte le associazioni professionali, onde non si considerino dei semplici guardiani al contratto di lavoro, stipulato il quale possano ritrarsi nel corpo di guardia, lasciando che la vita faccia il suo corso. L'attività sindacale è una milizia, diuturna, vigile, infaticabile, costante, e il suo obbiettivo è la tutela in tutto e per tutto degli interessi dei rappresentati, economici, morali, civili, è la tutela paterna che non può conoscere soste, è specialmente tutela che in definitiva si risolve in quella degli interessi della Nazione, i quali non consentono distrazioni e non hanno limiti.

INDICE

	<i>Pag.</i>
GIUSEPPE BOTTAI - <i>Prefazione</i>	5
STORIA E LAVORI PREPARATORI	13
Il Gran Consiglio Fascista del 6 gennaio 1927	15
Le direttive del Capo del Governo agli esperti	19
I quesiti agli esperti	25
I pareri delle organizzazioni sindacali e degli esperti	31
Sulla natura della « Carta del Lavoro »	33
Sul 1° quesito	41
Sul 2° quesito	45
Sul 3° quesito	53
Sul 4° quesito	57
Sul 5° quesito	65
Sul 6° quesito	73
Sul 7° quesito	79
Su l'8° quesito	85
Sul 9° quesito	87
Sul 10° quesito	89
La seduta del Gran Consiglio Fascista del 21 aprile 1927	95
La Relazione del Sottosegretario alle Corporazioni	99
Il testo della « Carta »	113
Gli ordini del giorno	129

LA « CARTA DEL LAVORO » NELLA SUA ESSENZA GIURIDICA, SOCIALE ED ECO- NOMICA	133
Nazione, Stato e individuo	135
Stato e Lavoro	139
Nazione e Produzione	143
Produttore e Stato	147
Reddito industriale e salario	155
Il sindacalismo fascista	161
Sindacato e Corporazione	165
I contratti collettivi e gli interessi della produzione	169
Il regolamento dei conflitti di lavoro	173
Condizioni generali del lavoro	179
Stato e disoccupazione	189
Stato corporativo e previdenza sociale	193
L'organizzazione sindacale e le sue funzioni assi- stenziali ed educative	205
<i>Indice</i>	209

